

LOTTA CONTINUA



Anno VII - N. 282 Mercoledì 6 dicembre 1978 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

Marco Caruso condannato:

“Marco vieni qua. Ti do otto anni. Un giorno capirai”

Così ha detto il giudice alla fine del processo. Dopo circa 5 ore di camera di consiglio, questa è stata la sentenza: 8 anni e 10 mesi. Uno condonato, uno già scontato. Te ne restano "solo" 6 dice il giudice. Un fervorino peloso con il quale il tribunale ha finito di lavarsi le mani di Marco e di tutti quelli come lui. Con 8 anni di carcere, appunto. (Articoli in ultima)

Iran: in attesa del "segnale" altri scontri e trattative segrete

Sono proseguite ieri le manifestazioni e le sparatorie. Il capo del governo militare, generale Azahri afferma che Khomeini « può tornare quando vuole ». Grandi preparativi per i giorni culminanti del Moharram. (A pagina 3 la corrispondenza dei nostri inviati).

Che cosa ci ha insegnato questo sciopero ad oltranza

Sul giornale di giovedì in un inserto di quattro pagine le riflessioni e il racconto del « comitato di sciopero » dell'ospedale San Carlo sull'ondata di lotta degli ospedalieri, sull'organizzazione, sulla fase politica.

Il volto comprensivo...



Tre poliziotti uccisi dall'Eta alla vigilia del voto in Spagna

« Viva il paese basco libero! » Dopo questo grido tre giovani entrati in un bar di San Sebastian hanno sparato su tre poliziotti uccidendoli. Pochi dubbi che gli attentatori appartengano all'ETA militare, organizzazione che negli ultimi mesi ha compiuto un'impressionante escalation terroristica in protesta contro la nuova Costituzione, per la quale oggi si vota in tutta la Spagna.

“Due, tre cose che so di...”

L'inserto domenicale di avvisi e piccoli annunci non sarà più settimanale... diventa quotidiano. E' necessario che gli annunci arrivino in redazione entro le ore 17 di due giorni prima della pubblicazione.

Ora i precari in lotta possono contare solo su se stessi

Debole la manifestazione nazionale, pesantemente inquinata dal sindacato che, tuttavia, vede fallire il suo tentativo di rientrare nella mobilitazione per affossare la lotta. Nell'interno le notizie e un'inchiesta sul movimento di Pisa, dove sabato e domenica è in programma un appuntamento nazionale

Roma

Lo squalo

Ucciso un ragazzo di 16 anni da tre agenti speciali che inseguono due rapinatori, sparando raffiche di mitra tra la folla

Tre agenti speciali, equipaggiati di una macchina «squalo», si appostano all'uscita di una banca per impedire una rapina. Le armi cariche, alla mano, aspettano i rapinatori. Eccoli, escono di corsa, 3 riescono a scappare con «l'autista», su una 124 azzurra, 2 restano a terra e scappano tra la folla. Gli «squali» rinunciano ad inseguire «il grosso» della banda: hanno a portata di mano 2 facili bersagli. La gente che fugge spaventata sui marciapiedi non conta, sono come le vittime civili dei bombardamenti.

Il primo rapinatore, Nevio Bessaia di 20 anni, cade falciato a pochi metri dalla banca ed è gravissi-

mo in ospedale. Il secondo Pietro Ciavola di 29 anni, ha già capito di essere un bersaglio umano, continua a correre tra la gente, entra in un bar, poi ne esce subito.

Dietro gli «squali» con i mitra spianati, più avanti un ragazzo di 16 anni Paolo Di Paolo, studente, originario di Atessa in provincia di Chieti. È uscito dal bar in cui stava giocando a flipper, spaventato dai colpi, si rifugia in un'officina cercando di ripararsi. Nella stessa officina in cui si riparano, dietro una macchina, altre 3 persone, entra il rapinatore inseguito mentre, secondo una testimonianza, tenta di urlare qualcosa al suo inse-

guatore. Si butta dietro una macchina: lo «squalo» dalla porta, annusa l'aria e tira una sventagliata di mitra nel garage. Paolo Di Paolo muore sul colpo, Pietro Ciavola viene ferito e catturato. Ordinaria amministrazione? Tutti vorrebbero far credere di sì. L'Unità, in cronaca, usa un titolo che vorrebbe dire: per strada c'è la guerra, state a casa. Non immischiatevi, altrimenti è peggio per voi.

Dobbiamo davvero rassegnarci a considerare ogni luogo pubblico una proprietà privata di «squali» o carabinieri di Dalla Chiesa, dove la gente è considerata poco più di un «ostacolo fastidioso».



Equo canone: un intervento critico nei confronti della proposta di Magistratura Democratica sul blocco degli sfratti per 4 anni

“Anche per Andreotti 200000 sfratti sono una castagna incandescente”

Sulla proposta di Magistratura Democratica di blocco degli sfratti per 4 anni, alcuni esponenti dei partiti della sinistra ufficiale (PCI e PSI) e non (PdUP), nonché le organizzazioni degli inquilini (SUNIA) e dei piccoli proprietari (UPPI) si sono pronunciati favorevolmente, ma con toni eccessivamente entusiastici per non destare qualche sospetto.

Questa storia dei duecentomila sfratti da eseguire entro l'aprile del '79 stava incominciando a far perdere la testa ad alcuni personaggi che ponevano come asse centrale della loro politica della casa l'«ordinata e democratica gestione dell'equo canone» e che, paventando disordini di piazza e soprattutto l' incontrollato diffondersi delle occupazioni a macchina d'olio, avevano addirittura avanzato proposte «eversive» tendenti alla requisizione da parte del Comune degli appartamenti sfitti.

Di qui forse l'accoglienza entusiastica verso il progetto di M.D. (senz'altro più moderato e realistico). E la sospensione potrà quindi essere accolta da questo governo; anche per Andreotti quella dei 200.000 sfratti è una castagna incandescente che doveva

pur togliere dal fuoco. Del resto finora le voci contrarie sono state le solite: quelle dei falchi della Confedilizia, per giunta in forte declino se il quotidiano *Il Tempo* di Roma pubblica la notizia del proposto blocco senza alcun commento.

In realtà sembra che nessuno abbia interesse a portare il livello di tensione sociale oltre un certo limite, e la casa — si sa — è stato il bisogno che negli ultimi anni ha sviluppato forme di lotta e di gestione antagonista spesso vincenti e che fanno molta paura alla borghesia.

Proprio questa paura farà passare la proposta del blocco, che, pur nei suoi limiti, deve essere considerato da questo punto di vista una nuova conferma della forza del movimento di lotta per la casa.

Occorre però non sottovalutare gli elementi di perplessità che la vicenda suscita e che forse giustificano ancora meglio certi «entusiasmi».

1) Il blocco degli sfratti viene strumentalizzato da alcune forze politiche per riaffermare la validità quasi dogmatica della legge sull'equo canone. «Perché l'equo canone funzioni, i giudici democratici propongono sfratti bloccati fino al

1982», così titolava *Repubblica* sabato 2 dicembre, mentre nell'articolo si spacciavano per dichiarazioni dei giudici Dragotto e Saraceni alcune affermazioni entusiastiche sull'equo canone (che erano invece da attribuire all'estensore dell'articolo e quindi alle forze politiche che stanno dietro a quel quotidiano «progressista»), cosa che comunque non può essere sfuggita a chi conosce con quale foga gli esponenti di M.D. si siano battuti contro la legge attualmente in vigore (la quale rimane quella che è con tutte le sue peccche, la sua logica antipopolare, la sua impraticabilità, il suo sottofondo articolato di sotterfugi e compromessi).

2) Gli sfratti che — secondo la proposta — dovranno essere sospesi riguardano in massima parte quelli per «finita locazione» e cioè quegli sfratti concessi perché l'inquilino aveva superato il tetto di reddito consentito per avere diritto alla proroga del contratto. Si tratta quindi di famiglie con reddito accertabile superiore agli otto milioni annui. Il blocco non riguarda né gli sfratti per necessità (del proprietario) né quelli per morosità che sono gli sfratti dei po-

Sospesa la riunione del consiglio europeo

La Germania detta legge

Nel primo pomeriggio sono stati improvvisamente sospesi i lavori del consiglio europeo riunito a Bruxelles per dar vita al sistema monetario europeo (SME). Nella mattinata era stato raggiunto un compromesso sul «paniere» delle monete comunitarie come «indicatore» del grado di divergenza di ciascuna di esse rispetto alle altre. Un compromesso che in sostanza accoglie le tesi sostenute dal cancelliere tedesco e dal presidente della repubblica francese.

La rottura nel primo pomeriggio è avvenuta sul capitolo che riguarda il trasferimento delle risorse all'interno dei paesi della CEE. Si tratta in sostanza di un «prezzo» richiesto dai paesi ad economia più debole come l'Italia, l'Inghilterra e l'Irlanda del Nord, ai paesi più forti per l'adesione allo SME. È uno dei punti su cui fra l'altro Andreotti prova ad alzare la voce, ma molto probabilmente con scarso successo, sia per il suo debole potere contrattuale, sia perché sono state fin dall'inizio troppo esplicite le sue dichiarazioni favorevoli all'ingresso italiano.

Dichiarazioni favorevoli molto probabilmente più dettate dall'esigenza di garantire la sopravvivenza del suo governo che per un calcolo lungimirante.

Le dichiarazioni rilasciate dalle varie fonti dopo l'interruzione dei lavori sono chiare. Giscard d'Estaing ha detto: «La Francia non può squilibrare le sue finanze per ottenere una adesione allo SME che deve essere un atto di volontà politica e non una questione di denaro».

Ancora più chiare sarebbero state le dichiarazioni fatte dal cancelliere tedesco Helmut Schmidt che avrebbe ricordato agli altri capi di stato che «il marco tedesco è forte e che può anche rimanere solo».

Quando si dice parlar chiaro! Ovviamente dopo questa affermazione ha lasciato intendere una «certa comprensione» per le esigenze italiane.

Anche se le dichiarazioni rese dalla delegazione italiana lasciano intendere la possibilità che il nostro governo non aderisca all'accordo, in realtà la conclusione più prevedibile a partire dai rapporti di forza dati è che l'Italia aderirà magari per qualche marco in più.

Elezioni europee e governo: il CC del PCI si accontenta di scegliere i mali minori

Roma, 5 — Accompagnato dalla ormai solita doccia fredda dei risultati elettorali (il PCI prende pesanti bastonate a Desenzano, Cava dei Tirreni; la DC e il PSI aumentano) continua il comitato centrale del PCI. Seduta importante perché deve decidere delle elezioni europee, del congresso di marzo e della attuale situazione di crisi nella maggioranza.

Amendola che ha svolto la relazione (ed è tornato così alla vita pubblica dopo un lungo periodo di malattia) ha calcolato la mano sulle «inadempienze» della DC nell'attuale maggioranza, usando come fece già Berlinguer, parole e giudizi che fanno pensare alla inevitabilità della crisi di governo a breve distanza. E' probabilmente per il PCI la soluzione migliore, visto che la erosione elettorale che subisce da due anni a questa parte non accenna a diminuire e, soprattutto nel meridione, si presenta come fra-

Molto più misteriosa invece la preparazione delle tesi del XV congresso.

Lunedì è stato distribuito ai membri del CC il testo preparato dalle due commissioni nominate. Ogni membro farà per scritto le sue osservazioni, poi le commissioni nominate rimanderanno, per la pubblicazione sull'Unità, il testo finale su cui discuteranno — di qui a marzo — tutte le istanze del PCI. Finora, oltre alle indiscrezioni giornalistiche (in particolare sulla possibile introduzione delle «correnti» nel partito), non si sa di più né si saprà di più naturalmente, dagli interventi al CC.

Questi sono stati in larga parte dedicati, nella giornata di oggi, alla posizione del partito nella prossima consultazione europea, un tema che è stato legato alla più recente sconfitta del partito, quello dell'entrata dell'Italia nel sistema monetario europeo. Pajetta non ha nascosto le difficoltà di accordo generale con gli altri partiti comunisti europei e ha affermato di accontentarsi di «una convergenza su questioni concrete». Macaluso è intervenuto sul problema della programmazione della produzione agricola (che è tra l'altro punto di scontro con il partito comunista francese) e Pecchioli ha parlato del tema a lui più caro: la politica degli armamenti.

Siamo per il disarmo, ha detto, ma una forma di cooperazione europea in funzione antiamericana della produzione bellica ci andrebbe bene. «Se non altro, sarebbe un risparmio» ha detto. Posizione, come si vede, ricca di idealità.

R.N.

Iran: continuano le manifestazioni popolari

Il governo dice che Komehni può rientrare in patria

Teheran, 5 — Il primo ministro iraniano, generale Azhari ha dichiarato oggi, nel corso di una conferenza stampa che l'ayatollah Khomeini, esiliato a Parigi «come qualunque altro iraniano opererà rientrare in Iran». Il generale Azhari, coordinatore della sanguinaria repressione della rivolta popolare che si svolge proprio nel nome e secondo le direttive di Khomeini ha dichiarato «davanti al mondo» che Khomeini non sarà arrestato.

Per ora non si hanno reazioni dalla residenza dell'ayatollah.

Reazioni negative pare siano invece dal Fronte Nazionale ad una proposta resa nota dal quotidiano conservatore inglese *Daily Telegraph* secondo cui lo scià sarebbe favorevole alla formazione di un governo di coalizione diretto da Abdullah Entezan (vecchio uomo politico dei tempi di Mossadeq) con Sanjabi (arrestato un mese fa al ritorno da Parigi) come ministro degli esteri.

(dai nostri inviati)

La manifestazione al Bazar è finita. Fuori spaziano. Con altre venti persone siamo ammassati in una scala piccolissima. Poco fa un commerciante del Bazar ci aveva fatto salire sul terrazzo davanti al suo negozietto, un bugiattolo al primo piano con una foto di Khomeini che guarda le

merci accatastate nel poco spazio disponibile. Trattamento di favore per la stampa estera (c'è anche il TG 2): sotto di noi il grosso corteo si è fermato, quasi nello stesso punto dove ieri l'esercito lo ha disperso a fucilate. La massa confusa e fitta di persone si è separata in due lunghissime file, al centro delle quali alcuni uomini vanno su e giù lanciando le parole d'ordine poi riprese immediatamente da tutti e dirigendo i salmi cantati che benedicono Khomeini. L'organizzazione c'è e si vede. Comunque il corteo si ferma lì per almeno 15 minuti buoni, un po' per permettere ai cineoperatori e ai fotografi di riprendere con comodo tutta la scena, ma soprattutto perché questo incrocio tra due vicoli leggermente meno bui del essere scoperti, di una raffica deputata — dalla onnipresente e complessa simbologia che regola questa lotta — ad attendere lo scontro o meglio le sparatorie dei soldati che arrivano, puntuali. Sentiamo dei colpi, gente che corre verso il corteo poi gli spari si avvicinano velocemente e noi ci ritiriamo nelle scale e nel negozietto. La gente scappa, i soldati si fermano proprio sotto la nostra finestra continuano a lanciare grida ed intimidazioni da un megafono. Ad ogni frase un colpo di fucile o una raffica, assordante, mette il punto. Continua così per almeno venti minuti. Tratteniamo il fiato e le parole per timore di essere scoperti, di una raffica che spazzi la scaletta attraverso la saracinesca. Poi finisce davvero, i soldati si allontanano e insieme alla nostra altre decine di serande si alzano e riverano sul vicolo decine di

uomini che subito ricominciano a cantare e a battersi il petto.

Ma ora il grido è «Morte allo scià». Due commercianti, uno vecchio l'altro giovane, ci guidano fuori dal Bazar attraverso una serie di stradine, queste senza tettoie, che costeggiano la miseria più nera. Casupole di pietra e fango, bambini inzacccherati che giocano a pallone, donne avvolte nei tchador. Odori pesanti stagnano su questa Teheran nascosta, che ricorda — ma con molta più miseria — la Palermo della «Vucciria». Prima di salutarci il vecchio del Bazar ci fa vedere, ridendo soddisfatto la fotocopia di una banconota da mille rial, ma al posto della faccia dello scià c'è l'immagine di Khomeini. Siamo pure sempre nel tempio del commercio. Ieri sera il generale Ho-veissi, capo della piazza di Teheran aveva detto che sino a quel momento avevano scherzato, e che d'ora in poi la legge marziale l'avrebbero fatta rispettare sul serio.

E puntualmente stamattina, percorrendo le strade che portano al Bazar abbiamo visto molti più camion militari di ieri, fermi a due a due ogni cento metri e con i teloni posteriori alzati a mostrare la canna lunga e grossa di una mitragliatrice pesante puntata costantemente ad altezza d'uomo. Proprio davanti al Bazar c'è una banca che a suo tempo ha fatto i conti con l'ira di Allah: da allora una grossa vetrata proprio sopra il portone principale è stata ritirata, scoprendo un'intera stanza che ora ospita anch'essa una mitragliatrice pesante puntata sulla strada.

Ci addentriamo nel Bazar, un dedalo di vicoli



coperti di tettoie di vetro, di legno, da piccole volte in muratura. Alcuni negozi sono ancora aperti, ma stanno chiudendo in fretta, ogni tanto si ferma un motofurgone pieno di tappeti che velocemente vengono scaricati nei magazzini. C'è molto movimento e confusione, gli uomini parlano tra loro a gruppi, svoltiamo un angolo, ed in fondo a un vicolo sentiamo cantare. E' l'inizio del corteo. Nella penombra riusciamo a vedere un gruppo di uomini che avanzano lentamente fermanosi ogni tanto a salmodiare e a gridare slogan agitando l'indice verso il cielo ogni volta che nominano Allah, Hossein, o Khomeini. Uno strano gesto.

Davanti a tutti un giovane grande e grosso con la barba, tiene con le

braccia aperte un piccolo striscione rosso e quadrato con sopra appiccate due foto di Khomeini. Ha la faccia ispirata, tiene gli occhi costantemente alzati verso il cielo in espressione mistica. Avanzano lentamente, poi si fermano e cantano e si battono il petto con i pugni. Il corteo si ingrossa a vista d'occhio. Dopo dieci-quindici minuti, il tempo per fare più o meno i settanta metri del vicolo, dietro lo striscione rosso ci saranno un migliaio di persone. Da un'altra parte un secondo corteo, con un grosso striscione verde e nero, simile a quelli che tante altre volte abbiamo anche nelle nostre manifestazioni. Qualcuno distribuisce piccoli volantini rettangolari che poi la gente attacca ai

muri e alle saracinesche abbassate dei negozi. Ora il canto e le grida sono fortissimi, e rimbombano sotto le volte del Bazar, e anche i colpi delle mani sui petti, vibrati all'unisono, emettono un rumore cupo e sordo che si sente da lontano. Ci sono facce di tutti i tipi, quelle in cui si legge la fame e quelle con la tipica luce di «nobiltà» che deriva da una vita agiata. Vecchi con barboni bianchi e facce da profeti, uomini di mezza età, giovani in lacrime, altri che si battono il petto con un gesto meccanico ed impacciato come di chi non l'ha mai fatto prima.

C'è di tutto. Tranne le donne. Non si vede uno tchador. «Perché è troppo pericoloso» ci dicono. Ma i bambini ci sono e le donne qui non sembrano che temano il pericolo più dei maschi. L'Islam ora li unisce, anche se probabilmente non tutti considerano Allah nello stesso modo. Un continuo via vai di giovani in motorino mantiene i collegamenti tra il corteo e le varie stoffe piazzate nei punti nevralgici. Davanti cammina un ricco commerciante vestito con eleganza europea: si vede chiaramente che è uno importante, la gente quando gli va vicino si rivolge a lui con rispetto quasi deferente, gli stringono le mani e lui calmo e bonario dice poche parole in fretta, perché vengano riferite agli altri. E come lui ce ne sono altri. «Chi è il più saggio?». Il vecchio bazarista vestito all'europea risponde senza esitare: «Khomeini ci guida».

Gianluca Lorri
Carlo Panella

Si è aperto a Milano il processo contro i fascisti assassini

Per Varalli gli studenti in piazza a tre anni da quell'aprile...

Milano, 5 — Oggi si è svolta una manifestazione cittadina degli studenti medi in concomitanza con l'inizio del processo contro il fascista Bragion e gli altri assassini di Claudio Varalli. La partecipazione degli studenti è stata molto alta, infatti sono scesi in piazza dalle scuole circa 8.000 studenti. Questa manifestazione portava con sé una serie di contrapposizioni e divergenze espresse chiaramente con lo svolgimento di due comizi contrapposti, uno organizzato dalla FGCI e dall'ALS l'altro dai compagni della sinistra rivoluzionaria. Tutto il cartellone dei revisionisti e degli opportunisti aveva preparato questa scadenza come un obiet-

tivo di lotta per una fantomatica difesa e democratizzazione delle istituzioni, in nome di un più che tradizionale antifascismo, senza andare oltre, nei riferimenti, al ruolo repressivo degli apparati dello Stato. Per noi invece questa manifestazione doveva essere, e lo è stato, un ennesimo momento di lotta e di opposizione contro lo Stato, le sue istituzioni, la magistratura, la polizia. Non a caso la contrapposizione politica nelle assemblee di scuola non si è svolta sul fatto che il nostro antifascismo è militante mentre il loro no(anche se questo è stato uno dei punti di divergenza non trascurabile), ma piuttosto perché da una parte si scen-

deva in difesa del ruolo dei partiti e della riforma Pedini, dall'altra contro la riforma e la politica del governo PCI-DC. Questa rottura non è stata frutto di una contrapposizione partitica cavalcata da una o più forze, ma su reali diversità che esistono fra gli studenti.

Per tutti quegli studenti che sono contro la riforma Pedini era assolutamente necessario caratterizzare i propri contenuti di lotta da quelli delle altre scuole, in fondo a testimonianza di una pratica e di una presenza politica sbagliata, MLS e FGCI organizzati

di tutto punto con striscioni e bandiere, solo per evidenziare il tentativo di mettere un cappello sui contenuti rivoluzionari e antifascisti di questo corteo. La manifestazione si è conclusa davanti al Palazzo di Giustizia, dove dopo il comizio di una compagna del Varalli, è intervenuto un altro studente che si è richiamato ai contenuti dell'opposizione. FGCI e MLS hanno abbandonato la piazza; il resto degli studenti, la stragrande maggioranza è poi sfilata sotto il consolato iraniano, sciogliendosi in piazza Duomo.

MILANO, giovedì 7. Riunione studenti medi in via De Cristoforis, ore 15.

Eroina:

Quest'anno 6 morti al mese

Roma, 5 — Un'inchiesta dell'ANSA, riassume in alcuni dati lo sviluppo mortale della droga pesante in Italia. I morti per droga, passano da una unità in tutto il '73, a 8 nel '74, a 26 nel '75, a 31 nel '76, a 40 nel '77 fino a 58 morti calcolati nel '78 alla data del 30 novembre.

E sono dati parziali, perché si riferiscono a decessi direttamente legati all'effetto dell'uso eccessivo di eroina, o all'uso di droga «tagliata».

Altre morti catalogate come «decesso a causa malattia» (per esempio epatite virale) o «incidenti stradali», hanno alla propria base proprio l'uso di droga pesante, che com'è noto può causare ef-

fetti fisici collaterali disastrosi. L'istituzione a livello governativo della direzione generale antidroga (DAD), collegata ad altri organismi simili a livello europeo, ha avuto il solo risultato di incarcerare migliaia di «osticodipendenti» improvvisati piccoli-spacciatori, per poter avere la loro «dose» quotidiana. Nel '76 ne sono stati arrestati 2.387, nel '77 2.714, nel '78 (fino al 30 novembre) 2.960, ma il mercato «della morte» si è naturalmente allargato sempre di più, dato che quell'organismo proposto a combattere i trafficanti di eroina si è ben guardato dal colpire i pesci grossi, troppo vicini al potere centrale e periferico di questo stato.

A Pisa, sulla scia dei precari e non docenti, sono partiti anche

"Si è aperta la caccia al Cervone"

E' il parlamentare democristiano, primo firmatario del disegno di legge di « riforma » dell'Università (l'ex riforma Malfatti). Il decreto Pedini e la rivolta baronale sono stati l'assaggio: ne discutono a Pisa, una delle capitali di questo nuovo movimento

Non docente

Secondo me questo movimento degli studenti è arrivato un po' in ritardo, però è stato bene accettato dal personale non insegnante, e l'occupazione di diverse facoltà a Pisa ha dato respiro a noi che avevamo fatto un mese di lotta pagandolo. Pertanto se gli studenti riuscissero a tenere l'occupazione, non so, fino al 12 o 13 dicembre per noi sarebbero tutti soldi risparmiati.

Precario

Nel nostro istituto c'è stato un incontro tra non docenti ed è successa una cosa molto brutta. Un non docente sindacalista ha fatto per un'ora una relazione sui parametri e gli altri problemi sul contratto molto interessante, che però ha lasciato molto freddi gli studenti che dopo un po' se ne sono andati a lezione. Questa è una difficoltà del movimento, cioè fare discorsi convergenti su cui marciare insieme. Questo problema esiste anche per i precari, anche noi abbiamo avuto difficoltà con gli studenti, prima che scendessero in lotta con questa forza, venivano da noi a dirci di fare l'esame. Ci accusavano di corporativismo perché volevamo i soldi, cioè il lavoro sicuro.

Non docente

Siccome lavoro all'ufficio centrale, penso che gli studenti hanno fatto bene a occupare le facoltà, anzitutto contro il decreto

Cervone-Pedini. Il decreto Pedini ci riguarda solo marginalmente, però abbiamo detto al sindacato, io sono iscritto al PCI, di essere chiaro perché il personale non docente vuole chiarezza, in quanto siamo disposti a scendere in piazza anche da martedì, perdendo altri soldi da quel salario irrisorio che abbiamo, dopo 12 anni prendo 320.000 al mese. Siamo disposti a scendere in lotta per il contratto, il decreto se passa o non passa ci importa relativamente. Noi vogliamo il contratto di lavoro, perché è giusto che un lavoratore che lavori da 12 anni all'università abbia il contratto. Ci sono all'università le categorie più anomale, c'è gente come me che fa un lavoro che non gli spetterebbe e che però non gli è mai stato riconosciuto né come mansione né come titolo di studio. Adesso siamo stupefatti vogliamo essere pagati come qualsiasi altro lavoratore dell'industria o statale.

Studente

Sul decreto Pedini bisogna fare delle distinzioni fra non docente e studenti. Se ai non docenti, dopo lotte che hanno pagato, interessa solo il contratto, a noi interessa un diverso modo di essere docente, di insegnare; cioè un diverso rapporto tra docenti e studenti.

La lezione cattedratica ha portato all'allontanamento degli studenti dall'università. La figura del

docente unico è ancora da ottenere.

Precario

Da una parte mi sembrerebbe che c'è una tendenza del movimento dei non-docenti, quella di volere il contratto a qualsiasi costo, chiedendolo solo per i non-docenti magari anche per pochi soldi, che è stata una tendenza che si è verificata a Pisa.

Io, come precario la vedo come una cosa perdente. Perché l'unica prospettiva che rimane a noi di avere riconoscimenti sostanziali che il decreto Pedini punisce e di non ricadere sotto la clientela dei baroni è il contratto unico.

Studente

Nelle analisi che qui a Pisa gli studenti fanno credo che il contratto unico sia visto positivamente. A questo punto bisognerebbe trovare altri punti di lotta in comune che da parte degli studenti sono le condizioni di vita e di studio. Se nelle facoltà si è partiti da Cervone e Pedini, oggi l'analisi si è allargata a tutta la realtà dello studente.

Studente

A Pisa su questi problemi la situazione è esplosiva anche rispetto alla giunta di sinistra. Su una popolazione studentesca di circa 28.000 iscritti i posti alloggio sono 470, tutti conquistati con le lotte dell'anno scorso, sono stabili in cattive condizioni, che abbiamo occupato e che anche oggi sono occu-

pati per migliorare le condizioni di vita degli studenti. Abbiamo la mensa nuovissima, elefantica, ma che non funziona, dovrebbe dare 15.000 pasti giornalieri, ma ne assicura solo 9.000. Inoltre a Pisa ci sono circa 4.000 alloggi sfitti e gli affitti per noi sono altissimi. Su questo problema ci sono state lotte episodiche e isolate sempre represses dalla polizia.

Studente

Perché nel '77 non è successo niente a Pisa? Sostanzialmente le persone che studiano a Pisa o sono della zona (Livorno, Grosseto, La Spezia) o sono attirati dalla nomea che ha l'ateneo Pisano, di luogo dove si studia e si fanno le cose seriamente.

Lo studente pisano non è come si potrebbe pensare l'erede del '68, anzi a Pisa la vita intellettuale e culturale è abbastanza scialba. Anche perché essendo una città terziaria non ci sono le contraddizioni che si vivono a Milano, a Roma, ecc. L'anno scorso ci si è solo mossi di riflesso alle cose che succedevano altrove.

Quest'anno il casino è partito da Pisa perché ci siamo visti vicino l'inculcata vera e propria. Stavano introducendo piano piano la riforma Cervone a Ingegneria e Farmacia, quindi ci siamo mossi.

Precario

Io sono un ex precario di medicina ed ho lavorato un po' in Facoltà, da quel punto di vista la si-

tuazione del movimento dell'Università si vede un po' diversa. Gli ingegneri sono partiti 2 mesi prima degli altri che si muovono da pochi giorni, in queste facoltà la discussione è più indietro e il movimento è ancora in un primo momento d'organizzazione. Questo per chiarire che il contatto, l'unità d'intenti tra gli studenti e le altre componenti non esiste nella gran parte delle situazioni, non esiste se non in termini di simpatia e di appoggio politico generico. A Medicina gli studenti si sono accorti che la condizione di vita nella facoltà è estremamente pesante; hanno visto che saltano gli appelli mensili, che la percentuale di respinti è altissima, che solo il 20 per cento riesce a frequentare i corsi a lungo, che i libri costano moltissimo e non ci sono dispense. Si sono accorti in pratica, che gli stanno facendo il culo senza aspettare le leggi, hanno individuato che nel tipo di didattica oggi passa il numero chiuso, che domani passerà nelle leggi. Gli studenti hanno capito che il gioco è molto più grosso di quello che loro sono in grado di giocare ora. Non è il singolo barone da battere, ma è l'organizzazione dei baroni e l'organizzazione della società. E' su questo punto, mi sembra, che il movimento si è un po' fermato, non se la sente di partire, visto che non riesce ad ottenere niente. Il movimento degli studenti ha bisogno di

organizzarsi a livelli superiori visti i problemi che deve affrontare, non si può parlare di movimento del '78 perché per ora non ha ottenuto nessun risultato.

Studente

« E' nato il '78 », sono cose che si leggono sui giornali, sulla Repubblica, non è che noi studenti pensiamo di rifare il '68, ci manca secondo me, una chiara visione di come scalfire l'apparato universitario visto che dal '68 in poi si è ancora rafforzato. Non penso che oggi la cosa sia analoga al '68, per esempio, una delle prime cose che volevamo fare, e questa è una cosa che assomiglia al '68, era un volantino da dare alle fabbriche, anche per rilanciare un discorso interrotto da tempo. Volevamo spiegare che l'attacco all'università, visto che è l'anello più debole, si sarebbe generalizzato a tutti gli strati sociali, ma è venuto una schifezza, non siamo riusciti a trovare anche il linguaggio per comunicare con gli operai.

Studente

In queste occupazioni si è vista una cosa nuova, si è scoperto il piacere e la voglia di stare insieme e per Ingegneria dove i rapporti personali non esistevano è stata una cosa bellissima.

Precaria

Questa è una cosa nuova che si può riscontrare anche per i precari e non docenti.



Ieri a Pisa l'assemblea d'ateneo

L'incontro è il 9 e 10 dicembre

Pisa, 5 — Una delle scadenze più importanti per il movimento di Pisa è stata l'assemblea di ieri mattina che si è svolta all'Aula Magna della Sapienza. L'aula era stracolma di compagni studenti e precari e c'è stato bisogno di diffondere gli interventi con altoparlanti anche all'esterno. Gli interventi che praticamente illustravano i documenti e le mozioni approvate ieri nelle assemblee di facoltà; nonostante alcuni contestati interventi dei militanti del PCI, hanno ribadito che rifiutare il decreto Pedini e la riforma Cervone comporta di conseguenza opporsi a questo quadro politico, individuando non solo il governo ma anche i partiti

che lo reggono, la controparte in quanto queste due leggi e il piano Pandolfi non sono niente altro che il risultato di un progetto politico comune dell'accordo a cinque.

In sintesi questi sono i contenuti più ricorrenti negli interventi. E' stato approvato con un grande applauso la proposta che l'assemblea di ateneo dichiarasse la propria solidarietà con il piccolo Marco Caruso che rischia di marcire in galera per un delitto di cui è la società intera a doversene fare carico, si sono ancora denunciate le provocazioni da parte dei docenti (Prodi per la seconda volta ha tagliato le catene e il preside di Biologia la prima). L'assemblea si è dichiarata

solidale con i popoli dell'Iran e dell'Eritrea, a questo proposito è intervenuto un compagno iraniano.

Queste prese di posizione dimostrano che questo movimento per fare una reale opposizione di classe vuole allacciarsi con tutte quelle lotte (ospedaliere, non docenti, precari) che in questa direzione sono state fatte. E' stata confermata su questi contenuti l'assemblea nazionale da tenersi qui a Pisa il 9 e 10 dicembre. E' già operante una commissione che contatterà i compagni degli altri Atenei. Dalle 14 alle 14,30 tutti i giorni presso radio Centofiori 050/28127 si ricevono le adesioni all'assemblea.

Pesante cappello sindacale sulla mobilitazione nazionale

Precari in lotta? Al corteo di Roma ce n'erano pochi

Roma — Si è svolta ieri mattina la manifestazione nazionale dei non docenti e dei precari dell'università indetta dal sindacato. La partecipazione alla

manifestazione è stata relativamente scarsa: non più di 2500 persone hanno manifestato dall'università a piazza SS. Apostoli. Delegazioni di 20-30 persone sono venute a Roma dai vari atenei in lotta: il corteo era aperto dagli striscioni sindacali, seguiti da quelli delle delegazioni di Bari, Torino, Milano, Catania, Padova, Napoli; poi gli spezzoni delle facoltà romane con una piccola presenza di studenti. Gli slogan più gridati erano quelli per il contratto unico docenti-non docenti.

Il corteo è passato sotto la redazione di "Repubblica" e Scalfari e compagni si sono presi la meritata dose di insulti per gli articoli che in questi giorni sono apparsi su Repubblica: c'è stato anche un nutrito lancio di monetine al grido di « evvanti ». Il corteo è poi proseguito stancamente: evidentemente la politica di compromesso del sindacato ha privato di contenuti questo corteo che non rappresentava certo la forza che precari, studenti e non docenti hanno espresso in questi giorni.

che studenti

velli su-
lemi che
on si può
ento del
ora non
un risul-

B», sono
sono sui
pubblica,
enti pen-
il '68, ci
me, una
come
univer-
dal '73
a raffor-
che oggi
ga al '68,
delle pri-
vamo fa-
ma cosa
'68, era
dare alle
per rial-
so inter-
olevamo
tacco al-
che è
e, si sa-
to a tut-
li, ma è
zza, non
trovare
per co-
operai.

azioni si
nuova,
iacere e
insieme
dove i
non esi-
ma cosa

osa nuo-
contrare
ri e non

to sotto
Repub-
e com-
la me-
ulti per
questi
arsi su
ato an-
cio di
«ven-
poi pro-
te: evi-
tica di
sindaca-
conten-
che
a certo
uri, stu-
nti han-
sti gior-

Precario

Io voglio citare uno slogan gridato nella manifestazione dei precari che è sintomatico dell'autoironia e dello star bene insieme: «A morte tutti i baroni tranne il mio, voglio far carriera soltanto io».

Studiante

Io mi sono scazzato molte volte con gente del PCI che diceva, che ci siamo messi con dei «leccaculo», perché entrano non sarebbero precari. Tanta gente dice che non è possibile che persone, che sono entrate attraverso favori personali maturino una coscienza politica.

Precario

Uno dei motivi per cui vogliono licenziare tanti precari e mantenere l'assunzione baronale è proprio perché la gran massa di noi è entrata nel periodo del boom universitario, a quel punto acciappavano tutti, non nel senso della qualifica, per cui la gran parte era gente che ha fatto il '68 e adesso fa il '78.

Precario

Quanto questa accusa sia infondata viene dimostrata dal tipo di lotta che portiamo avanti. Se fossimo una categoria di «leccaculo» dei baroni, non avremmo usato gli strumenti che abbiamo usato. Si potrebbe fare un confronto tra il movimento dei precari e gli stabilizzati (MODIS), non è solo una questione di linguaggio, è questione di organizzazione, di punti di riferimento, di obiettivi e di come li raggiungi. Secondo me è smentito dai fatti che i precari sono contro gli studenti perché fanno parte del baronato.

Studiante

Questa lotta unitaria marcia se c'è la capacità e la chiarezza di comprendere i due movimenti nella loro interezza di contenuti e di battaglie che si vanno a fare.

ni all'interno degli atenei. Al comizio di chiusura c'è stata una sfilata di sindacalisti preoccupati da una parte a dar segni di fermezza e dall'altra a lanciare segnali di compromesso a partiti e governo.

Pochi applausi e molti fischi e slogan contrapposti.

Oggi manifestazione a Napoli

Si è formato un coordinamento degli studenti dell'Ateneo di Napoli che intende assumere una posizione unitaria degli studenti nei confronti della riforma e per partecipare al coordinamento nazionale del 9 e 10 a Pisa. Mercoledì si terrà una manifestazione a Napoli



A Pisa è stata una battaglia giuridica, quella per contingenza e assegni familiari, vinta nell'estate '77, che ha permesso al movimento dei precari di fare un salto enorme di qualità, di rovesciare la direzione politica tenuta dal sindacato e sostituirla con una nuova direzione di movimento.

C'era un preciso disegno politico della CGIL-scuola, che a Pisa è tradizionalmente molto forte, che considerava i precari (creati dai provvedimenti urgenti del '73) come la categoria su cui far leva per sfondare le resistenze baronali alla riforma. E quindi all'inizio era il sindacato che coltivava e faceva crescere il movimento.

Il coordinamento dei precari, che pure aveva gestito nel '76 una mobilitazione molto grossa per un adeguamento salariale per contrattisti e assegnisti, era in quella fase una struttura sindacale: i responsabili della CGIL ne tenevano la presidenza ed era articolato burocraticamente su base territoriale.

E' con questa struttura che a Pisa il sindacato ha gestito gli accordi del marzo '77 (quelli che introducevano il dottorato di ricerca e prevedevano per i precari i concorsi nudi e crudi): una assemblea ri-

I precari hanno iniziato un anno fa

dotta al minimo, perché ai precari in realtà quell'accordo non piace, e composta in prevalenza di quadri del sindacato e del PCI, li approva in pieno, mentre i pochi compagni di sinistra in una condizione di estrema debolezza, riescono appena a far introdurre qualche piccolo emendamento nella mozione finale.

Ma nel frattempo appunto, i compagni di sinistra si erano impegnati nella battaglia giuridica per il riconoscimento del diritto alla contingenza; un contenuto politico essenziale, sul quale non a caso il sindacato aveva sempre cercato di svincolare con discorsi fumosi: è evidente infatti che se i precari vincono su questo punto è implicito il loro riconoscimento di lavoratori del pubblico impiego e il loro diritto alla garanzia del posto di lavoro.

Il sindacato viene completamente spiazzato dalla sentenza del Pretore (che concede a 100 contrattisti e assegnisti cir-

ca 120.000 lire in più al mese): da una parte, per non perdere credibilità, promette ai precari di aprire una vertenza in sede politica nazionale per l'estensione a tutti della contingenza, cosa che non farà mai, dall'altra si rende conto che ciò è incompatibile con il suo stesso progetto di riforma.

Emerge a Pisa in modo sempre più chiaro una cosa fondamentale: la garanzia del posto di lavoro per tutti i precari è incompatibile con qualsiasi progetto razionalizzatore o riformista dell'università, pur essendo un obiettivo irrinunciabile.

E' a questo punto, verso la fine del '77, che il coordinamento subisce una trasformazione profonda: la sua struttura diventa di movimento mentre entrano a farvi parte compagni nuovi che prima stavano a guardare, mentre i dirigenti del sindacato non intervengono più dalla presidenza, ma dal pubblico (e con scarso successo in verità).

La storia del '78 del movimento dei precari di Pisa, si fonde con il movimento nazionale e con le sue lotte e i suoi obiettivi attraverso la costruzione del coordinamento nazionale (nel quale Pisa è presente fin dal principio).

A cura di Maurizio

Proposta del coordinamento torinese

Anche per gli studenti medi l'appuntamento è a Pisa

Torino — Perché un'assemblea nazionale degli studenti medi?

Questa proposta è emersa dal coordinamento cittadino studenti medi, dopo che da due mesi la riforma-Pedini è stata discussa in tutte le scuole, e dopo che da questa discussione è uscito un rifiuto di massa che ha portato non solo ad alcuni significativi momenti «centrali», ma, nelle ultime settimane, ad una serie di autogestioni ed occupazioni in parecchie scuole, su contenuti ed obiettivi a volte anche molto diversi tra loro.

Il nostro problema è oggi riuscire a far fare a questo rifiuto un «salto» politico, e cioè non solo ricomporre insieme delle lotte che vanno da quelle per il diritto allo studio, l'edilizia, le mense, a quelle che vedono riproposte, se anche in termini diversi dagli anni precedenti, la sperimentazione, ma riuscire a capire in che modo questa legge è già — fin da subito — la nostra diretta antagonista su questi obiettivi, e in che modo si inserisce nel quadro politico generale. Vuol

dire, ad esempio, incominciare a discutere gli obiettivi comuni con settori di movimento, che, come quello dei precari della scuola, si stanno mobilitando su obiettivi molto vicini ai nostri, vuol dire ricominciare a parlare di disoccupazione e di mercato del lavoro. Vuol dire essere capaci di dare a questo movimento, che indubbiamente esiste (e l'abbiamo visto a Roma, a Torino e in molte altre città), ma è stato finora discontinuo e frammentario, la possibilità di confrontarsi e di crescere su dei contenuti che, come quelli dell'opposizione a questo governo, non possono certo svilupparsi «autonomamente» a Roma, Torino o Pisa.

Per questo chiediamo agli studenti medi di tutte le città, alle strutture di movimento, ai coordinatori, ai consigli dei delegati di partecipare a questa assemblea, che proponiamo si svolga a Pisa il 9 e 10 dicembre, parallelamente a quella degli universitari in lotta.

Coordinamento cittadino studenti medi di Torino

I 20.000 "giovani della 285" non vogliono essere liquidati

Stanno per scadere i primi contratti a tempo determinato nella Pubblica Amministrazione, quelli della legge 285 sull'occupazione giovanile.

Di fronte alla mobilitazione dei precari il governo ha risposto con la delibera del CIPE del 26 ottobre, ripresa integralmente dall'accordo governo-sindacati di fine novembre: il contratto verrà rinnovato per un altro anno per permettere una «migliore formazione». Con tre giorni di agitazione (21, 22 e 23 novembre) i «precari della 285» hanno chiesto che la formazione sia pagata, che non ci sia discrezionalità per le Amministrazioni sui termini del rinnovo; inoltre la «formazione» non offre garanzie per l'assunzione anzi rimanda al calderone dell'Ufficio di Collocamento.

«Noi 20.000 rappresentiamo l'ingombrante strascico di un'inutile manovra demagogica» dice il coordinamento romano della «285» in un comunicato nel quale propone una riunione del coordinamento nazionale (9 dicembre, ore 10, alla Ca-

sa dello Studente di Roma) per decidere nuove scadenze. «In realtà in alcune situazioni siamo indispensabili... perché con la 285 la Pubblica Amministrazione ha agitato il decreto Stammati (che blocca le assunzioni)... quindi noi siamo utili: è per questo, e non per misericordia, che ci rinnovano il contratto».

L'assemblea sindacale del 25 novembre, del resto, ha ancora una volta la debolezza di ogni tentativo di «spostare dall'interno le posizioni del sindacato», ecc. «Non sono passate neanche le piattaforme appena un po' più garantiste proposte dalle delegazioni di Torino e Milano», dicono i precari, «si è ricorsi a tutto l'armamentario dei ben noti e squalidi trucchi: trasformazione finale del testo della mozione, votazioni improvvisate, sostituzione di delegati rappresentatività inventata, ecc.». E' per questo che si propone la nuova riunione del coordinamento (per informazioni telefonare al 06/6930070 e al 06/3277123).

degli studenti. Gli studenti della facoltà di Agraria di Portici, a seguito delle decisioni prese dal coordinamento dei precari e degli studenti dell'Ateneo di Napoli, ha indetto oggi un'assemblea di facoltà dove è uscita vincente la mozione, del collettivo della Nuova Sinistra, che ha acuitizzato la lotta indicando l'assemblea permanente.

Manifestazione dai coordinamenti delle Facoltà in lotta. Università Centrale ore 10.

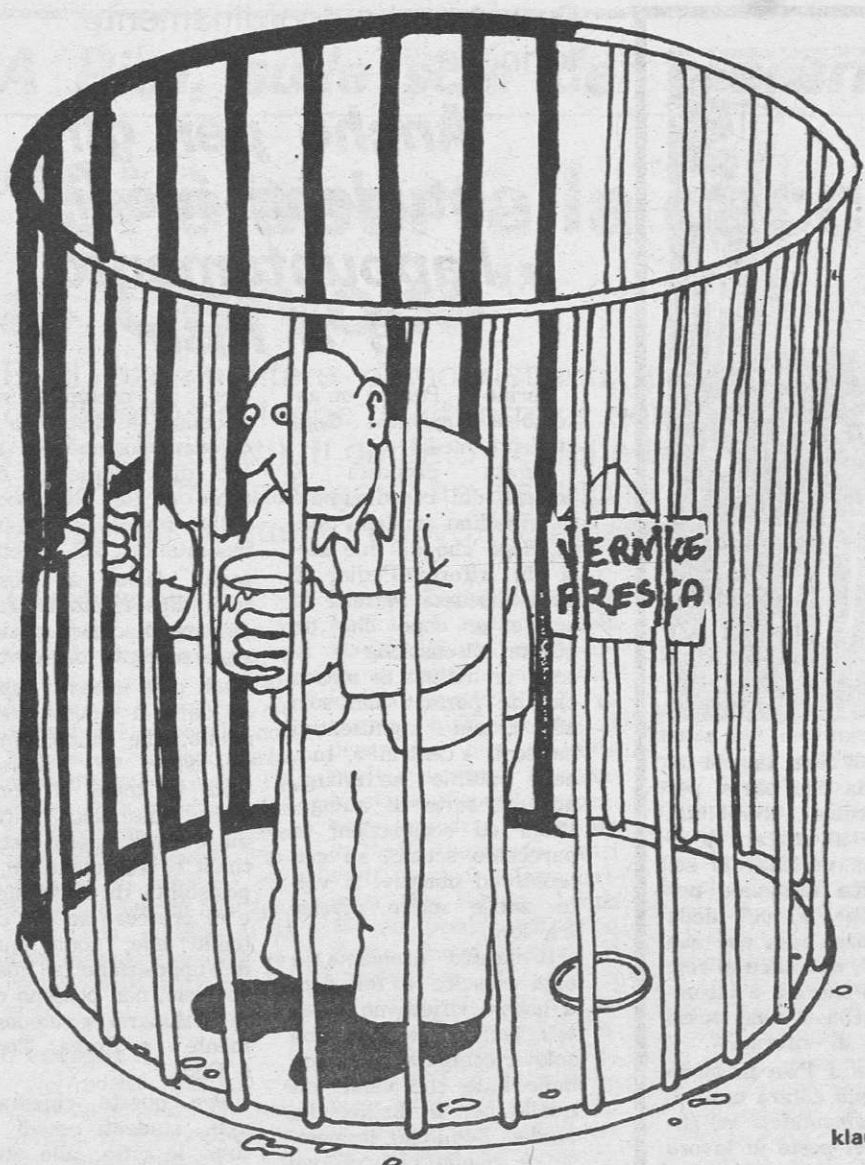
Lecce: «in 160 abbiamo invano aspettato i pullman sindacali»

Lecce, 5 — Vergognoso boicottaggio delle organiz-

zazioni sindacali confederali provinciali alla manifestazione indetta a Roma. Mentre cresce la mobilitazione intorno all'Università occupata, e cresce la volontà di lotta dei lavoratori, i sindacati provinciali non mettono a disposizione i pullman per andare a Roma. Centosessanta lavoratori e studenti, pronti per la partenza, sono ritornati delusi e più incattiviti a casa. Operazioni analoghe riteniamo siano state condotte in altre sedi universitarie dove le delegazioni non erano «fiate».

Nell'Università in lotta la mobilitazione è ormai durissima e non soltanto, come sbandiera il sindacato, per emendare il decreto legge Silos-Pedini. A Lecce la linea è chiara: né con il decreto, né contro il decre-

to; ci si deve invece attestare su punti irrinunciabili, patrimonio del movimento di lotta e su quelli allargare e fare avanzare la mobilitazione. L'articolazione delle lotte non deve essere rigida. A Lecce, per esempio, la mancanza di stabilità e di garanzia del posto di lavoro passa attraverso il rifiuto del rettore Mongelli di firmare i decreti per l'immissione in ruolo dei precari «strutturati». Per questo gli occupanti pretendono le sue dimissioni, è un «padre-barone» isolato e privo ormai di qualsiasi legittimità. Nel frattempo anche la FGLI cerca di inserirsi nel movimento, ma dopo l'operazione dei senatori PCI, diventa arduo per essa intervenire nelle assemblee: si accontentano così di volantaggi e di capannelli.



Lavori in corso

Ma non succede più nulla! C'è il riflusso, il percorso individuale... Situazione ideale per chi vuole lavorare tranquillo, senza far sapere cosa sta facendo. Ma ogni tanto si sentono i clamori di questi lavori in corso, e sono sconvolgenti. L'enorme sviluppo delle comunicazioni tra gli uomini, del sistema di controllo della passivizzazione, ci filtra ogni tanto qualche notizia.

«I morti a Teheran sono stati migliaia. Oppure — secondo le fonti ufficiali — trentotto».

«Osservatori comunicano che nella città di Leon, in Nicaragua sono stati uccisi duemila ragazzi — muchachos — e che tutte le case sono state rase al suolo».

«E' stato avvistato al largo della Malesia un carico di profughi su una nave». Probabilmente una nave fantasma.

«Il presidente della Banca Mondiale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, Robert Mac Namara (proprio lui, quello che la — lezione — impari) ha calcolato che la politica energetica ed alimentare delle grandi potenze porterà o manterrà nella «fame» il quaranta per cento della popolazione mondiale, appartenente al «quarto mondo». Il terzo (mondo) soffrirà invece solamente di una relativa mancanza di calorie».

«Viaggiatori riferiscono che una tribù dell'Amazzonia ha scelto da dodici anni di non procreare, di lasciarsi morire perché sta arrivando la «strada», quella che su programma delle compagnie petrolifere sta distruggendo tutto».

«La resistenza eritrea comunica: il napalm sovietico e cubano ci sta massacrando, ma questo non riesce a distruggere il mondo occidentale dalla sua indifferenza...». Alt, non è esatto: infatti le compagnie aeree stanno studiando nuove rotte di volo in Africa perché quelle attuali sono intasate da un ponte aereo continuo di forniture militari da Mosca verso lo Yemen, l'Etiopia, l'Angola. Visto che non tutti sono indifferenti?

Il reverendo James Jones, dopo aver osservato compito e commosso la dignità estrema cui i suoi 900 fratelli si stavano dando la morte, decideva egli stesso di farsi saltare le cervella... (Ma non abbiate paura, questo primo suicidio di massa che ad alcuni è sembrata la prefigurazione del suicidio atomico, è stato causato da un pazzo plagiatore

diventato impotente e malato di diabete).

Tutte le talpe stanno scavando su questo pianeta, ma qualcuno scava più degli altri. E roscichiano dentro ognuno. Ma non vi sembra che quando ormai i morti si contano con due o più zeri, «qualcosa stia cambiando?» E se queste fossero solo avvisaglie di più grandi cambiamenti?

Alcune cose che prima non c'erano

Saltando di palo in frasca, parliamo delle talpe padronali di casa nostra. Unicamente per presentare alcuni dati di fatto.

— Gli occupati dell'industria, spina dorsale delle recenti trasformazioni della società italiana, sono diminuiti nel giro di questi ultimi cinque anni (stime del rapporto CENSIS) di circa un milione.

— Sono invece calcolati in circa sette milioni le persone che svolgono lavoro cosiddetto «nero» (cioè non ufficializzato).

— Più di duecentomila persone lavorano con l'industria pubblica o privata o con le cooperative come tecnici in Africa, Asia e America Latina. Sono operai specializzati, tecnici, dirigenti, esperti. E' la nuova emigrazione italiana, quella caldeggiata dagli economisti del CENSIS (PCI) due anni fa come unico rimedio alla disoccupazione dei qualificati.

— Sulla scorta di una rivoluzione tecnologica che si prevede illimitata il lavoro umano, nelle sue diverse funzioni, sarà sempre più incorporato in macchine elettroniche di elaborazione che offriranno possibilità di potenziamento della produzione o di servizi limitate solo dal mercato o dalle materie prime. (Si può leggere, per esempio, l'ultimo numero della rivista Le Scienze per farsi un'idea).

— Nelle grandi città, Torino per esempio, il 25 per cento degli studenti frequenta scuole private. Anche la formazione professionale sfugge sempre più al controllo statale, affidata anche alle regioni ma quasi sempre sulla base delle necessità padronali.

Dal 1° gennaio prossimo per esempio la FIAT costituirà una nuova Società per Azioni: la ISVOR, presidente Giovanni Agnelli, sede a Torino, obiettivo: vendere formazione. Cioè una scuola, dalle elementari ai corsi post-universitari

giro - girotondo

“Casca il mor casca la tera Tutti giù pe t

per l'uso dell'industria. Papa Wojtyla approva e chiede per conto suo (con virulenza non riscontrata più da trent'anni) la libertà di insegnamento religioso. Il ministro Pedini approva lo svuotamento progressivo dell'istituzione Scuola Statale e si regola di conseguenza, con insegnanti e studenti.

— Lavorano già in Italia 600.000 lavoratori immigrati dall'Africa. Più i clandestini veri e propri. Per ora occupano i posti salariati più bassi (nei servizi, nel lavoro nocivo, nel fachinaggio, nel dettaglio ambulante). Ma qualcuno sta già arrivando in fabbrica, accompagnato da un appello al razzismo lanciato da Maurizio Costanzo (Bontà Loro) sul Corriere della Sera.

— L'esercito italiano (l'istituzione silenziosa di questo paese), sta entrando con i suoi tecnici all'interno dei consigli di amministrazione di numerosissime aziende, a prova di un incremento sempre maggiore della produzione bellica e della militarizzazione della produzione civile.

(Tutte le cose che cinque anni fa non esistevano).

Le aspettative e le spettanze

Dice un compagno: «Nelle metropoli, dove è concentrata la massima parte della produzione industriale, l'intreccio tra rendita immobiliare, carovita, imposizione di bisogni porta una categoria sociale di dieci anni fa — l'operaio massa, scapolo, immigrato, giovane — a sposarsi, a sopravvivere solo sulla base di un reddito familiare, con l'aumento delle ore lavorate in fabbrica o con un secondo lavoro o con il lavoro straordinario».

Aggiunge un altro: «E' vero, ma non ha prospettive di miglioramento sociale. E ogni giorno cercano di toglierli qualcosa di quello che ha vinto in questi dieci anni. E poi ha la memoria delle lotte. Per questo ci sarà ribellione nelle fabbriche...».

Ma all'interno dei milioni di persone che svolgono lavoro «precario», o temporaneo, parziale, quante stratificazioni ci sono? Una cosa comunque sembra assodata, da quel po' d'inchiesta che da più parti si è condotto: che questa area è tutto tranne che omogenea: che c'è la costrizione al raddoppio del lavoro alienato, ma c'è anche la ricerca in molti di un recupero di lavoro non alienato; ci sono le concezioni di vita dei giovani, la volontà di essere mobili e indipendenti; c'è un secondo mercato sotterraneo di piccola produzione e di piccolo commercio, ci sono tentativi di esperienze giovanili (dalle Leghe dei disoccupati, all'organizzazione del lavoro agricolo estivo, all'arte di arrangiarsi, alle cooperative, urbane o di campagna) che ormai investono decine e decine di migliaia di persone.

Un'altra «teoria» è messa duramente alla prova: quella che vuole vedere in questo strato una pauperizzazione crescente. Se essa c'è, non si tratta però di pauperizzazione economica (che esiste, nelle metropoli come nelle campagne, ma proprio negli strati che meno fanno parlare di sé), quanto di emarginazione o volontà di emarginazione dal modello di vita offerto.

Il modello economico italiano, a parer di tutti, è forte. Esporta, ha un dacato timido come un cagnolino, tra su tutti i mercati (adesso si a quello senza fine: la Cina Popolare. Gli economisti borghesi più vivaci, tre fanno facile ironia sulla ormai stanziata identità di fondo delle socialiste e di quelle socialiste (ma, Tze-tung era un genio, il più grande dicono i banchieri americani — ma, come vedete, adesso la Cina ha biso di tecnologia, di benessere interno, di stratificazione sociale. E quella gliela diamo noi...) sostengono che tutti stati si misurano sul problema del lancio e le diverse forze sociali tano per arraffare un po' di torta. Condo loro, alle «aspettative» della te si sarebbero sostituite. le «spettanze»: altri cambiamenti non ce ne sono essere.

Ma sembra un po' volersi convincere da soli... Infatti, e sono i padroni meno dei rivoluzionari ad avvertirli, sta creando una frattura sempre più profonda tra i bisogni soggettivi sono ben più utopici delle «spettanze di strati sociali coscienti dei propri ritti, scolari, indipendenti e ferta che offrono queste società: quella di una vita di fatica, di solitudine, di siva. E' una contraddizione «al controllo totale, l'organizzazione della vita delle persone, poliziesca, cificata in tutti i suoi aspetti e al la visione di una possibilità versa, e a portata di mano. Una tradizione che il capitalismo non sanare, perché ormai è penetrata tutto (rumorosa, collettiva come movimento del '77 o silenziosa, trice, spesso anche disperata o sperata nelle grandi concentrazioni duttive). Chi c'è dentro sa di aver gione, indiscutibilmente ragione. Il re che questa ribellione vuole frenare costipare, cloroformizzare getta su ta un'altra necessità, l'unica che esperienza, può vincere: la necessità la sicurezza — che è, come si sa, falsa sicurezza — di fronte al peric (in genere la violenza, imprevedibile ganizzata) che il capitalismo stesso tribuisce a creare. Una crisi di legimità delle istituzioni può dunque superata dalle istituzioni stesse con ricatto sulla «sicurezza».

(Ma questa è solo un'opinione...).

Attraverso le smagliature

Non c'è chi non vede, in Italia, crisi dell'istituzione «partito», la versibile caduta del prestigio ideologico della mediazione finalizzata, della pacità di comando o di aggregazione. Ma la crisi tamponata dallo spettro delle minacce (il terrore del Cile, oscure minacce, lo scatenamento della violenza, la spettacolarità agghiacciante del terrorismo). Ma dove questo catto non è stato così forte, o dove stato smascherato, la crisi si è tutta: nelle elezioni del 14 maggio, referendum, nella resistenza alla cettazione dei marittimi (e lì era mente la crisi di legittimità di un to che non precettava i magistrati), la resistenza passiva alle scadenze poste come cemento della maggioranza

iliano, a parlamentare, nelle assemblee di lavoro, ha un'idea che ribattono punto su punto la ignolino, prima sindacale, nelle elezioni in Val d'Aosta, a Trieste, in Trentino Alto Adige. E' un po' di tempo che il previsioni vivaci, ma non accade più, accade l'imprevisto. Ma questo imprevisto non segue un filo logico definito, non è sempre interpretabile, più grande che immediatamente, non è sempre belmino — ma, ma. Ma è comunque la realtà. Un livello di realtà inversamente proporzionale alla quantità di convegni, simposi, cene, riunioni, cerchie, articoli su marxismo, il leninismo, la terza via.

iliano, a parlamentare, nelle assemblee di lavoro, ha un'idea che ribattono punto su punto la ignolino, prima sindacale, nelle elezioni in Val d'Aosta, a Trieste, in Trentino Alto Adige. E' un po' di tempo che il previsioni vivaci, ma non accade più, accade l'imprevisto. Ma questo imprevisto non segue un filo logico definito, non è sempre interpretabile, più grande che immediatamente, non è sempre belmino — ma, ma. Ma è comunque la realtà. Un livello di realtà inversamente proporzionale alla quantità di convegni, simposi, cene, riunioni, cerchie, articoli su marxismo, il leninismo, la terza via.

Dice un compagno: «fari a cui guardare non ce n'è più. E' sempre più difficile» della lotta oggi che una cosa — una lotta, «lo spettacolo», movimento, si tiri dietro gli altri, in ce ne per interesse o perlomeno per solidarietà. Riannodare i fili — se si tratta di riannodarli — è sempre più difficile. padroni, prendiamo l'esempio della lotta negli ospedali. Qui è successo che nel giro di vent'anni una categoria di 300.000 lavoratori salariati, di cui almeno metà donne, ha buttato all'aria tutto un sindacato, ha riaperto un contratto chiuso da due giorni, ha condotto uno scioglimento, passato da oltranza che si è esteso in tutta Italia, ha costretto il governo all'interdizione di un movimento diretto... Eppure, si sono mossi i sindacati loro. Si potrebbe lamentare che in fabbrica, negli ospedali non si siano mossi i sindacati, ma gli studenti, i consigli di fabbrica, altri settori del pubblico impiego. Si potrebbe dire che se c'era un'organizzazione, questo sarebbe avvenuto, ma per non prendere atto invece del fatto che esiste nella realtà una separazione, che un'unità creata artificialmente si sfalda, sarebbe a poca cosa? Perché non pensare invece che quella lotta non avvenisse in contenuti generali, per tutti? »

Un compagno (con i bollini del '68 e quelli successivi) è stato assunto da una grande industria pubblica per diventare un dirigente (all'estero) della società. Segue dei corsi che gli vengono impartiti da esperti aziendali, sociologi, psicologi, economisti. Racconti di essere abbastanza perplesso per quello che gli insegnano. Per esempio gli spiegano che la sociologia padronale tende ora all'ottimizzazione delle capacità del dipendente (leggi ottimizzazione dello sfruttamento) non tanto partendo dalle sue otto ore di lavoro, quanto dalle sue sedici ore di «tempo libero», le sue sedici ore di «vita quotidiana», perché sono quelle che, alla fin fine, determinano la sua produttività sul lavoro, il suo attaccamento all'azienda, il suo maggiore o minore assenteismo. Quindi quella grande industria vuole, in assenza di interventi dello stato, proporsi cosa stessa come organizzatrice del «tempo libero» e naturalmente, però, inserire queste sue spese in bilancio come costo del lavoro. Quell'industria spiega anche che è tempo di creare un sindacato che non sia espressione di tutti, ma delle diverse componenti omogenee: impiegati, tecnici, dirigenti, operai. E che questo sindacato (che si potrebbe benissimo finanziare) non si deve occupare tanto di qualifiche o superminimi, quanto della difesa dell'iscritto dalla vita nella metropoli: aiutarlo quando il figlio scappa di casa o si droga, fargli i calcoli dell'equo canone, organizzargli le vacanze, proteggerlo dalla violenza metropolitana, fornirgli cultura.

industria, che considera il governo o un'amministrazione di una città sicuramente non in base ai suoi discorsi o alla sua « filosofia » quanto in base ai canali diretti che riesce a creare. Forse allora si potrebbe riconsiderare il ruolo di cinque ministri democristiani (Ossola, Prodi, Pandolfi, Scotti, Stammati) che si differenziano nettamente dai passanti elemosinieri corrotti e cialtroni dediti al piccolo cabotaggio (Non è piccolo cabotaggio il miliardo di dollari di credito che Ossola ha dato un mese fa alla Cina Popolare per favorire l'arrivo su quel mercato dell'industria italiana...). E forse, invece di perdersi ad analizzare le teorie economiche di Luciano Barca o Eugenio Peggio, sarebbe più utile vedere (senza scandalo) perché e chi in Emilia fornisce il gettito maggiore al finanziamento del Pci.

Questi cambiamenti reali, di struttura e di funzionamento della società hanno causato la disintegrazione della sinistra rivoluzionaria, che sicuramente è stata protagonista (o almeno coprotagonista) del cambiamento stesso. Per esempio, protagonista del cambiamento di posizione, all'interno della società, dell'operaio massa: a dieci anni di distanza subalterno sempre, ma ora con «radici» metropolitane e con maggiore garanzia sociale; per esempio, di cambiamenti di costume (quali il mantenimento del divorzio e l'introduzione dell'aborto); per esempio, per la presenza di un movimento femminista molto forte, e al di là della sua soggettività, dell'introduzione della donna nel mercato del lavoro ad un livello ben mag-

giore di quello di soli cinque anni fa. Il « programma » (programma economico) del '76 dei rivoluzionari non si è certo avverato, ma è pure vero che elementi di questo programma, così come gruppi sociali e persone singole sono stati conquistati da questo nuovo assetto della società. La generazione del '68 più che « farsi stato » si è « fatta stato »? Sì, per esempio nella gestione di un « nuovo ordine produttivo » nelle fabbriche, marea bassa dopo l'ondata egualitaria e antiautoritaria, nelle università, nell'editoria, nella comunicazione, nei partiti stessi, nel sindacato...

Ma se ora, di quella statuetta di porcellana che si è disintegrata e i cui pezzi si sono conficcati a reggera in tutta la società, si volessero rimettere insieme i cocci, non si riuscirebbe ad andare più in là di un'operazione — non tanto giusta o sbagliata, quanto inutile. O tutt'al più una visita guidata ai luoghi del terremoto (immaginando i luoghi dove sorgevano grandi palazzi o dove erano stati previsti grandi giardini). Piuttosto, più proficuo potrebbe essere il prendere atto di questa disintegrazione, delle nuove conoscenze che ha portato, delle nuove diversità, dei nuovi patrimoni che portano in dote, senza imporre la schizofrenia tra un comportamento pubblico ed uno privato, senza voler imporre con violenza la rimozione del passato prossimo.

Perché questa violenza e questa schizofrenia non portano a cose buone. In questo modo un dibattito sull'organizzazione si traduce solo in una meschina volontà o di «organizzare altri» (che si presumono refrattari) o di «farsi organizzare da altri».

Tra i percorsi individuali o di gruppo della sinistra rivoluzionaria italiana c'è anche, come si sa, la scelta della clandestinità e di una lotta armata che, nel nostro paese, ha assunto solo la forma del terrorismo. Si può sostenere che questa è un'opzione di una società futura (ed è quello che sostengono tutte queste formazioni nei loro documenti, pubblicati per esempio nell'ultimo numero della rivista *Controinformazione*), ma non credo sfugga che ad un livello militare sempre più «tecnico» corrisponde la progressiva perdita delle ragioni sociali proprie di queste scelte. Ad un grado sempre maggiore di operatività e di efficienza (si pensi alla modalità dell'uccisione del criminologo Paoletti a Napoli, o alla simulata crocefissione dell'architetto Deorsola a Torino, o alla esecuzione spietata finale del magistrato e della sua scorta a Patrica) corrispondono effetti sociali sempre minori e si rende manifesta una sproporzione tra causa ed effetto che rimanda ad una disperazione personale, ad una mappa di vecchie organizzazioni della sinistra (rivoluzionaria e non); una clandestinità che necessita una compromissione sempre maggiore con il crimine organizzato e senza colore. Percorsi e scelte davanti ai quali la razionalità politica, o gli appelli al buon senso non valgono più di tanto.

(e.d.)



Degli operai ci scrivono che...

Un comunicato dei disoccupati organizzati di Banchi Nuovi di Napoli

Dalle promesse demagogiche all'attacco poliziesco

Napoli, 4 dicembre 1978 — Una nuova fase della repressione si è aperta nella Napoli «democratica» della giunta Valenzi. Vittima, ancora una volta, i disoccupati organizzati dei Banchi Nuovi.

Dopo gli accordi non mantenuti e le promesse demagogiche fatte, negli ultimi mesi, da tutti i partiti dell'«arco costituzionale», si torna alla pratica mai abbandonata dell'attacco frontale e poliziesco.

Da ormai quattro anni, pressoché quotidianamente, i disoccupati organizzati percorrono in corteo le strade, le piazze del centro cittadino: per mesi ha costituito l'unica arma di lotta e di pressione, ma anche l'unico momento di aggregazione, incontro, organizzazione per migliaia di senza lavoro, di proletari che rivendicano il proprio diritto alla vita.

Da più di una settimana, ormai, continua il braccio di ferro tra disoccupati e questura di Napoli; quest'ultima, infatti, adducendo motivi pretestuosi (ordine pubblico, lo sciopero dei vigili urbani, ecc.) sta vietando questa forma di mobilitazione e di lotta. Un divieto rigido, che guarda caso, coincide con le preoccupanti notizie diffuse dalle varie direzioni aziendali dell'Alfasud, dell'Aeritalia, ecc. di disimpegno per nuovi investimenti e nuova occupazione nel napoletano.

L'attacco poliziesco, inoltre è stato preceduto da iniziative politiche da parte delle forze politiche dell'«arco costituzionale» (in particolare PCI e sindacati confederali) tese a criminalizzare nell'opinione pubblica il nostro movimento: aggressione del SDO sindacale alla manifestazione del 16 novembre scorso, il manifesto

cittadino del PCI contro un presunto «squadrismo» dei disoccupati, aggressioni fisiche da parte di militanti del PCI contro alcuni disoccupati organizzati proprio nei pressi della sede del nostro comitato...

Ancora una volta è dimostrato che più cresce l'unità dell'«arco costituzionale» e la pace sociale imposta dai partiti e più aumenta il tentativo di criminalizzare chi lotta per le proprie esigenze di vita e quindi di reprimere con leggi repressive e con il diretto intervento della polizia. In realtà non sono solo i Banchi Nuovi a fare paura: sempre di più il nostro movimento non è di «emarginati», di «disperati», ecc., come partiti e sindacati tentano di far credere. In queste ultime settimane, dopo il blocco delle merci all'Alfasud ed all'Italsider ed il consenso operaio che ne è derivato, dopo le assemblee insieme agli ospedalieri ed ai precari in lotta, sono stati molti a Napoli a non dormire più sonni troppo tranquilli. E' per questo che le istituzioni ricorrono oggi al tentativo di revocare, di abolire un diritto — quello di scendere in piazza — che i disoccupati si sono conquistati con mesi di lotta, nonostante le cariche, i pestaggi, i fermi, gli arresti... nonostante l'assassinio poliziesco di un nostro compagno, Di Gennaro Costantino, avvenuto nel maggio del '75 a Piazza Dante.

Non riusciranno a ricacciarci indietro, a ghettizzarci, a tagliare quella che il «potere» considera una delle parti più infettive dell'opposizione di classe.

Comitato disoccupati organizzati
Banchi Nuovi

Comunicazione a tutti i compagni operai e lavoratori: la redazione di Milano e nazionale non è assolutamente in grado di seguire tutte le assemblee sul contratto, né ritiene giusto fare troppi interventi e commenti «dall'esterno». Invitiamo quindi tutti i compagni a telefonarci (al 6595423) o, molto meglio, a portarci interventi scritti sull'andamento delle assemblee, valutazioni e commenti.

Alla Kelley di Milano

Una lettera di disdetta che vale 200 mila lire in meno

Nell'ambito dello scaglionamento previsto dalla piattaforma FLM degli aumenti derivanti dalla riparametrazione, è venuto fuori nella riunione del CdF della mia fabbrica, la Kelly, da parte dell'operatore FIOM della mia zona, Farris, che al momento della denuncia del vecchio contratto circa 2 mesi fa la FLM ha anche mandato una lettera di disdetta per il conglobamento in paga base dei 103 punti di contingenza previsti dall'accordo interconfederale del '74, e la cui decorrenza era prevista dal contratto nazionale del '76, per il 1/1/79.

La corsa ha una certa importanza perché dai primi calcoli sommati per il quinto livello, ad esempio, si tratterebbe di rimetterci circa L. 200.000 l'anno (esclusi i premi aziendali).

SCHEDA

Come la FLM cerca di ridurre il costo della piattaforma.

La bozza di piattaforma del contratto dei metalmeccanici propone sul salario questa ipotesi:

- un aumento uguale per tutti (da stabilire);
- riparametrazione (una scala differenziata tra livello e livello).

Questa operazione viene compiuta utilizzando:

- 1) inserimento in paga base dei 103 punti di contingenza (quelli leggeri);
- 2) inserimento in paga base dei 34 punti di contingenza (quelli di transizione cioè fino alla unificazione del punto per tutti). Questi punti sono differenziati solo da livello a livello;
- 3) una quota X a seconda della riparametrazione che si vuole fare.

Non entriamo nel merito se sia giusta fare la riparametrazione proposta dalla FLM. Vogliamo invece chiarire il problema dei 103 punti di contingenza. Nella bozza c'è scritto che gli effetti salariali della riparametrazione sono scaglionabili.

Nel contratto del 1976 si è scritto che i 103 punti di contingenza entravano in paga base il 1.1.'79, formando così i nuovi minimi unici di livello, che dovrebbero superare l'attuale divisione in 2 livelli differenziati per gli operai e gli impiegati.

Se si rimanda al 1.1.'80 questa operazione succede che:

- si fa saltare l'applicazione di un accordo già firmato;
- gli operai perderebbero:
2° livello 3.471 x 13 mesi = 45.123
3° livello 5.551 x 13 mesi = 72.163
4° livello 2.301 x 13 mesi = 29.913
5° livello 13.585 x 13 mesi = 176.605
- agli operai non verrebbe data la rivalutazione degli scatti di anzianità. Ed esempio, un operaio al quinto livello con 4 scatti all'1,5 per cento cioè il 6 per cento di L. 73.138 = 4.388. Questa cifra per 13 mesi fa L. 57.044 di perdita secca;
- inoltre si perdono molti soldi perché molti accordi aziendali sono calcolati in percentuale sulla paga base (vedi indennità turni, premi di produzione, cottimi, gratifiche feriali, ecc.).

Ogni compagno può fare i conti per la sua fabbrica.

Il rinvio del conglobamento dei 103 punti di contingenza è stato chiesto esplicitamente dalla FLM nazionale con una lettera alla Federmeccanica. Su questo non si può mollare: bisogna esigere che sia rispettato il contratto del '76 con la decorrenza 1 gennaio 1979.

Questa è la riduzione del costo della piattaforma, anche perché già lo scaglionamento dei 103 è un costo preventivato nel vecchio contratto. Oltre ad imporre alla FLM un miglioramento della piattaforma (che va perseguito) dobbiamo rispettare gli accordi già ottenuti e sui quali abbiamo già scioperato.

Milano, 21 novembre 1978
Angelo Pedrini, delegato CdF Kelly

DISOCCUPAZIONE
GIOVANILE
IN AUMENTO.

MA DIO BONO,
NON INVECCHIANO
MAI?



ALTAN, da Linus dicembre '78

Torino

Lancetta selvaggia alla FIAT Mirafiori

Denunciata per inadempienza contrattuale sugli straordinari la Fiat-engineering e la Fiat-auto, settore informatica degli enti centrali

In alcuni settori-chiave della ristrutturazione della struttura produttiva italiana: quali l'informatica, la progettazione e la ricerca, si possono già vedere le prime conseguenze della nuova politica aziendale «promozionale» adottata dai padroni.

La prima cosa che balza agli occhi è, nei centri elaborazione dati della Fiat-auto l'aumento impressionante dei carichi di lavoro, degli impiegati che sono quasi raddoppiati, fino a saturare le otto ore, eliminando tutti i tempi morti, cioè le pause.

Un'altra novità è che il controllo sul lavoro non viene fatto dal capo-gruppo ma dal calcolatore elettronico che segue passo passo, di settimana in settimana, l'esecuzione dei lavori, controllando la tempistica e segnalando ritardi. In altre parole l'impiegato si autogestisce il lavoro, si responsabilizza, è costretto a rispettare i tempi che si è dato per eseguire un dato lavoro.

L'aumento dei carichi di lavoro è da collegarsi al massiccio utilizzo di nuove tecnologie, a loro volta legate al nuovo meccanismo capitalistico di sviluppo, cioè alla nuova organizzazione del lavoro.

Il cervello elettronico, come un dio onnivagante, onnipotente ed onnipotente, deve controllare tutto il processo produttivo,

compreso il decentramento, l'indotto e il lavoro nero, e creare le condizioni politico-sociali e di mercato favorevoli allo sviluppo delle imprese capitalistiche e multinazionali (progetto logistica).

Negli uffici e nelle officine ristrutturate, tutto ciò ha causato, oltre alla dequalificazione, una riduzione di personale valutabile intorno al 30 per cento, mentre nei settori trainanti lo straordinario feriali, festivo, notturno dilagava insieme all'altro preoccupante fenomeno della proliferazione delle ditte di consulenza «informatica» e conseguente ingresso all'interno dell'azienda.

Guardiamo i dati. Superate le 35.000 ore di straordinario a novembre da circa 300 impiegati su un organico di 550 dipendenti, capi inclusi.

Per fronteggiare l'espulsione di mano d'opera l'unica via è la riduzione generalizzata d'orario per operai ed impiegati e l'abbassamento dei limiti massimi annuali procapite.

In questo contesto si inquadra l'iniziativa dei delegati dei centri elaborazione dati della Fiat-auto che hanno denunciato l'azienda all'ispettorato del lavoro per aver superato le 150 ore annuali individuali.

Estero



Un bambino di 12 anni deve essere operato agli occhi per recuperare la vista. L'intervento può essere fatto solo in Svizzera e costa 5.000.000. Il padre operaio e la madre casalinga, che facciamo compagni? I soldi si raccolgono presso il negozio di frutta di viale Piave, 1 - Milano (chiedere di Elvira)

REFUSO

Sul giornale di ieri, nell'articolo «Non siamo stati terroristi né noi, né Pietro» al primo capoverso dell'ultima colonna nella frase «...può solo offrire un aumento di solidarietà» alla parola solidarietà va sostituita «schiaiviti».

SEI MASCHIO-ETERO? NO ALLORA GIU' BOTTE

Sabato notte, 11 novembre, mentre si accingevano a salire sulla metropolitana, quattro omosessuali appartenenti al C.L.S. sono stati aggrediti e picchiati da una decina di etero-giovinastri.

Sulla predeterminazione del fatto non ci sono dubbi, visto che in ogni caso ci troviamo di fronte ad una azione premeditata poiché tutti i maschi eterosessuali, e non solo quei manipoli di sottoproletari iper-frustrati, esprimono più o meno quotidianamente l'intento di colpire un «culo», di «dare una lezione ai froci», e via dicendo.

La gravità di questa violenza colposa e inten-

zionale va al di là dell'avvenimento fine a se stesso, simile purtroppo a decine di altri a cui, rischiamo di abituarci data la loro preoccupante periodicità; che degli omosessuali siano stati oggetto di violenza fisica non per motivi di estorsione o di ricatto, come accade spesso nei luoghi del battere, ma proprio perché manifestamente omosessuali aggrava il fatto già di per sé allarmante.

Tutte le fandonie gior-nalistiche sul presunto liberalismo dei costumi e sull'evoluzione della mentalità non reggono dinanzi a questi fatti che ci mostrano invece una realtà per molti versi ancora barbarica nei confronti degli omosessuali, una realtà fatta di odio inveterato, di astio aprioristico, di disprezzo, di sfruttamento, di ingiurie e nei casi più blandi di ironia e comicità.

Un omosessuale che, attraverso i comportamenti più disparati, si presenta e si afferma come tale, nella mentalità corrente va immediatamente deriso - minacciato - pestato. D'altra parte rispetto agli omosessuali non esiste sostanziale differenza di atteggiamenti fra il militante più acceso e l'impiegato di banca o il classico uomo medio: anche il compagno è convinto che degli omosessuali si può tutt'al più sorridere e che al limite li si può «accettare» purché stiano al «posto loro» e non diano troppo fastidio, dato che la lotta di classe preme.

Così pure non esistono diversità di fondo tra i compagni e gli «altri» per quel che riguarda i meccanismi psichici che scatenano in loro l'aggressività e l'odio verso gli omosessuali. Infatti, al di là della motivazione sociologica per cui sono i proletari e i sottoproletari ad essere i boia e i persecutori dei gay proprio perché sono più oppressi ed emarginati e quindi ricercano (abilmente spinti a ciò dal sistema) delle caviglie più deboli e vissute come inferiori per sfoga-

re la violenza accumulata, al di là di questo è la motivazione psicologica che più ci interessa e più merita attenzione.

Le reazioni della gente comune ed in particolare dei maschi, per strada o in qualunque altro ambiente, di fronte ad un omosessuale più o meno effeminato sono la prova della nevrosi patologica che affligge i cosiddetti «normali».

L'omosessuale mette in moto nella psiche dell'etero il motore normalmente grippato o camuffato della paura, della fobia vera e propria rispetto alla sicurezza personale. L'omosessuale minaccia l'identità socio-sessuale del maschio perché demistifica la naturalità dei ruoli sessuali, e a far questo concorre anche la checca più alienata che a suo modo dimostra la dimensione culturale e non biologica del ruolo femminile.

Il maschio, che faticosamente si è costruito un'identità soltanto attraverso l'essere «maschio e fallocrate», si sente minacciato nel suo castello di sabbia dall'omosessuale soprattutto se questo si manifesta e non si accontenta di marcire nell'ombra. E' la nevrosi ossessiva del maschio che lo spinge a picchiare o rifiutare gli omosessuali; è il suo stato paranoide (accompagnato da manie di persecuzione) che gli scatena il moto aggressivo. E' chiaro che al riguardo poco ci consola sapere che tramite questa aggressività e questo odio si esprime il desiderio omocerotico censurato dei maschi.

Questa consapevolezza lascia immutato il dato di fatto della loro violenza. Proprio per questo vogliamo denunciare non solo che ci colpiscono direttamente, ma anche tutti quelli che con la propria mentalità favoriscono questa violenza. Denunciamo la connivenza di tutti i compagni maschi che ridono di noi o ci tollerano paternalisticamente mascherando il loro stato emotivo di com-

pleto rifiuto e disprezzo.

Denunciamo il disinteresse, il pressapochismo, la superficialità dei compagni rispetto al problema dell'omosessualità, il loro conservatorismo sfrenato in campo sessuale, il loro misconoscimento dell'importanza rivoluzionaria dell'omosessualità di cui sono comprova proprio i comportamenti reattivi isterici delle «masse» placidamente adagiate nella «normalità».

Denunciamo anche tutte le donne che scherniscono gli omosessuali perché non aderiscono allo stereotipo del maschio virile e quindi non danno loro l'occasione di sentirsi illusivamente gratificate dal desiderio maschile. Oggi come oggi il mondo è ancora diviso fra persecutori degli omosessuali e «fiancheggiatori» dei persecutori. Da parte nostra assicuriamo che la prossima volta nella borsetta avremo anche un rasoio per evirare il giustiziere di turno.

Collettivo di Liberazione Sessuale di Milano

□ MA PERTINI NON RISPONDE

Al Presidente della Repubblica Italiana on. Sandro Pertini

Il FUORI!, unitamente a milioni di cittadini italiani, ha apprezzato la sua encomiabile lettera di protesta al presidente Breznev, per i processi in corso in Unione Sovietica contro Sharanski, Ginzburg, Piatkus. Ci ralleghiamo che lei, nella sua qualità di presidente, si sia fatto portavoce di tutti coloro che in Italia e nel mondo lottano per il rispetto e per l'applicazione dei diritti civili e umani espressi dagli accordi di Helsinki. E' nostra convinzione che i diritti civili ed umani non possano solo includere la libertà d'espressione di idee, di circolazione delle persone, ma debbano anche comprendere il rispetto per la persona fisica, e quindi anche sessuale.

Non è un caso che dalle imputazioni e dalle crudeli sentenze emesse in questi giorni in Unione Sovietica ricompaiono condanne, vedasi il caso di Piatkus, per omosessualità. Già in occasione della Biennale del Dissenso a Venezia nel 1977 il FUORI! aveva denunciato tra le varie repressioni esistenti in quel paese quella relativa alle libere espressioni della sessualità. Il caso del regista Paradjanov, condannato a cinque anni di lavori forzati per omosessualità, in base all'art. 121 del Codice Penale Sovietico sarebbe stato taciuto senza il nostro intervento, cui è seguito poi il Comitato per la Liberazione di Paradjanov e per l'abrogazione dell'art. 121 promosso dal FUORI! La difesa ed il rispetto dei diritti civili e umani in qualunque paese dev'essere realmente conseguente in tutte le sue parti, ivi compresa la corporalità e la sessualità, e non solo limitato ai punti più comodi o funzionali ai vari regimi.

Il FUORI! si augura che nella generale protesta contro la inumana e crudele repressione nell'URSS traspaiano anche questi aspetti. Per il bene del popolo sovietico, ma contemporaneamente per una crescita democratica e libertaria dello stesso popolo italiano.

Torino, 15 luglio 1978
La presente lettera non ha ancora ricevuto una risposta.

□ CHE DELUSIONE IL «MALE» E' UN GRAN...!

Calci (Pisa), 19-11-78
Alla redazione di L. C.
Ieri, 18 novembre, ho letto su un quotidiano che «Il Male» è stato nuovamente sequestrato. A questo punto l'«indignazione» (se mai c'è stata) è sparita del tutto a pro di una sonora risata: l'eccesso può ben essere ridicolo. Sempre che eccesso sia. Perché c'è il dub-

bio, e caso mai si rafforza, che qualcuno s'adopri dietro le quinte a far sì che si tratti di una classica campagna pubblicitaria ben architettata.

Ed è proprio il tipo della sventagliata di sequestri a dare corpo al dubbio. Qual è la motivazione comune e di massima? Oscenità. Vediamola un po' questa oscenità. Sull'ultimo numero (32) c'è il solito sblateramento, ormai persino noiosissimo, sul papa e sulle sue funzioni maschili, con vignette misere (non povere: l'arte povera è un'altra cosa) come quella con le suore che dicono: «Che tremenda delusione, anche questo è un gran frocione!». Dal che si ha immediatamente la sensazione di... déjà vu: «Il Male» ha scoperto e riesumato le battute del «Travaso» e del «Borghese», confezionate da e per la piccola e media borghesia, funzionalissime nel mantenere viva l'attenzione italiota (la cui rima con beota e con idiota è casuale?) sul sesso così come deve essere inteso, e infatti la temperatura del caliente maschio nostrano si misura unicamente con la battuta volgare.

Allora, si potrebbe spiegare questo sequestro a tamburo battente. Non perché e se la satira coglie il segno (alla gente importa poco che il papa sia o non sia effettivamente frocio, i costumi sessuali degli alti papaveri non essendo tra l'altro un'immediata preoccupazione quanto quelli propri e del vicino di casa), bensì perché l'«eroismo» di questa «satira» è il filo conduttore di un battage pubblicitario a favore di un settimanale tanto «nuovo», in attesa che con l'incasso delle eccezionali tirature si arrivi finalmente alla carta patinata, almeno per i servizi fotografici che illustrino in modo più hard-core il senso autentico di questa comicità «ritrovata».

Francesco Merlini



Milano nov. 78 - Manifestazione del F.U.O.R.I. contro la repressione degli omosessuali in URSS. Le foto sono del Coll. Fotografi Milanese

Alcune cose accadute

Per l'esercito il « Piano Pandolfi » non esiste

Sta per essere presa dal Parlamento, in sede d'approvazione del bilancio preventivo 1979 e del Piano Pandolfi, nell'assoluto silenzio degli organi d'informazione, una gravissima decisione: si sta imponendo al paese una paurosa dilatazione delle spese militari e, particolarmente, delle spese per il riarmo.

Ecco le cifre: per il potenziamento delle tre armi si prevede un impegno finanziario di 3.050 miliardi in 10 anni (1.000 per la Marina, 1.115 per l'Esercito, 935 per l'Aeronautica). Il Ministero della Difesa ha rilanciato clamorosamente questa cifra: oltre alle spese ordinarie per il bilancio, per la realizzazione dell'intero programma, secondo i militari sono necessari 6.676,6 miliardi, 2.158,2 Marina, 2.533,3 Aeronautica; 1.985,1 Esercito).

Ed ecco il Piano Pandolfi, predicatore d'austerità e moderazione nella spesa pubblica, recepisce largamente questi dissenziati propositi. Per il triennio '79-'81 erano previsti 1.095 miliardi, per il Piano Pandolfi si balza a 2.198,3. Se si aggiungono i 653,2 miliardi già stanziati si raggiunge la cifra di 2.851,5 per il 1981. In cinque anni si spende quello che si sarebbe dovuto spendere in dieci. Dubitiamo che la diminuzione dello stanziamento per l'81 si possa attuare; i progetti del Mi-

nistero per quell'anno sono all'incirca del doppio, e la prassi dell'ampiamiento delle spese di anno in anno secondo le esigenze dei militari non ha trovato, finora, opposizione. Ci sono, poi, altre voci che figurano nei bilanci degli altri dicasteri e quindi il quadro diventa inquietante.

In Italia sta prendendo piede un complesso militare-industriale che ci ha portato al 5° posto tra i paesi esportatori di armi, particolarmente verso i paesi del terzo mondo, e che sta pilotando una ristrutturazione delle nostre FFAA verso reali aggressioni sul piano esterno inciliabili con il dettato costituzionale (si veda a questo proposito il ruolo dell'Incrociatore tutto-ponte, dell'aereo MRCA, della crescente mobilitazione e meccanizzazione dell'esercito).

Una piccola « Guyana » italiana

Mariano Patané di 38 anni è stato fermato dai carabinieri del nucleo investigativo di Trento in relazione alle indagini iniziate dal 28 giugno dopo il ritrovamento del corpo martoriato di una bambina in una nicchia del campanile della chiesa di S. Agata, in val di Sole. E' stato possibile quindi dare un nome alla piccola: si tratta di una nipote del Pertone, Desiré Patané di cinque anni. Sia lo zio che i genitori appartengono alla setta religiosa « Fratel-

lanza cosmica ». Lo zio non ha avuto difficoltà ad ammettere che la bambina era stata fatta morire, privandola del cibo, da lui e dagli stessi genitori per farla « tornare a vivere in un mondo migliore ».

Dopo la morte della piccola vagarono con un autotreno per venti giorni per le valli del Trentino e dall'Alto Adige nascondendone il cadavere, quindi lasciarono, chiuso in un sacco di plastica per rifiuti, nella nicchia di una chiesa.

Da allora, cioè dalla fine di giugno, i genitori si rifugiarono in Francia, a Nizza, dove il 29 novembre decisero di uccidersi: con una forte dose di barbiturici. La madre riuscì nell'intento, il padre fu salvato in tempo ed è stato ricoverato nell'ospedale psichiatrico Pasteur dove si trova tutt'ora.

A Catania i fascisti preparano il congresso

Catania, 5 — Nella mattinata di ieri quattro botiglie incendiarie sono state lanciate contro gli infissi della casa dello studente dai fascisti. In seguito una decina di fascisti hanno tentato di entrare dentro la casa, ma sono stati respinti dagli stessi studenti. Uno studente Giuseppe Tringale è rimasto ferito, dopo essere stato colpito da un bastone. Secondo i funzionari della Digos l'assalto dei fascisti

è dovuto all'esposizione di una bandiera rossa su un balcone della casa. Per noi è ancora un modo dei fascisti di preparare il convegno dell'Euro-destra previsto per la metà di questo mese.

Per le assistenti orario spezzato

Milano, 5 — Tutti i dipendenti comunali (comprese le assistenti sanitarie che fanno servizio nelle scuole) dovranno d'ora in poi spezzare l'orario di lavoro e non avere un turno continuato. Questa decisione è stata presa dall'assessore al personale del comune, con la motivazione che responsabile del servizio sanitario è solo il medico, e che le assistenti non sono indispensabili durante l'orario di pranzo dei piccoli utenti. Malgrado la disposizione, nei giorni scorsi molte assistenti si sono rifiutate di accettare il provvedimento. In un comunicato affermano che è importante restare vicini ai bambini e praticare « educazione alimentare », perché la prevenzione passa attraverso la socializzazione delle conoscenze.

Dimissioni dei radicali

In una conferenza stampa tenutasi ai Gruppi parlamentari, il gruppo radicale ha presentato il « calendario » delle dimissioni dei parlamentari: Adele Faccio lascerà il suo posto entro il 10 del corrente mese, Emma Bonino entro il 17, Marco Pannella dopo le vacanze natalizie,

Mauro Mellini per ora soprassiede, per dar tempo all'ing. Paolo Vigevano di prepararsi al mandato.

Messina. Sciopero dei traghetti

Messina, 5 — Un nuovo sciopero, dopo quelli attuati la settimana scorsa, è stato proclamato a Messina dal personale delle navi-traghetto delle Ferrovie dello Stato sullo Stretto di Messina aderente al sindacato autonomo equipaggi Sapent.

Lo sciopero prevede la sospensione dell'ultima corsa per ogni turno. Pertanto il traghettamento fra le due sponde dello Stretto resterà bloccato dalle 9 a mezzogiorno, dalle 18 alle 21 e dalle 2 alle 6 del mattino. (Ansa)

Associazione familiari detenuti comunisti

L'Associazione familiari detenuti comunisti intende farsi carico anche dell'assistenza a quei detenuti che, non avendo familiari, sono privi di ogni assistenza. In carcere si paga tutto e si è privi di tutto. Si informano quindi tutti i compagni che volessero in qualche modo affrontare questo problema, a seconda delle proprie disponibilità che è stato aperto un c/c intestato all'Associazione.

Il numero del c/c è: A.F.A.D.E.CO - c/c postale 10636207 - 20121 Milano

Pugilato

ALLA CONQUISTA DEL « CAMPIONE »

Stanotte a Philadelphia si incontreranno Rosman e Traversaro. Per l'occasione si è mobilitato anche Carter

Dopo il cosiddetto incidente di Bellaria, nel quale perse la vita il pugile Jacopucci, tutti sparvero lacrime, organizzatori e stampa in prima fila. Lo fecero solo per scaricare le responsabilità. In effetti chi doveva pagare non ha mai pagato. E' passata l'estate, per chi organizza incontri, dimenticato Jacopucci, è ora di riprendere gli incassi. Nuovi incontri. Preparato con una grande campagna pubblicitaria, inizia a novembre « un gran fine anno pugilistico ». Sono in palio ben cinque incontri per il titolo mondiale e tre europei. Grossi guadagni, ai pugili le briciole: borse fantastiche, fino ad 800 milioni! L'incasso complessivo sarà di molti miliardi, frutto dei biglietti venduti e del mondo semiclandestino delle scommesse. L'incon-

tro mondiale di stanotte a Filadelfia tra Mike Rosman e Aldo Traversaro ha per queste ragioni polarizzato l'attenzione della stampa nostrana e d'oltre oceano. Pugili in fin dei conti non troppo noti, eppur conta infinite scommesse: 3 a 1 per Rosman, oggi, dopo il 5 a 1 di ieri. E' però un incontro « particolare ». Rosman è il solo americano bianco campione del mondo, nel paese dal 90 per cento dei pugili neri. Ali è sempre un mito, nonostante tutto. E' un paese dove boze significa far soldi e prendere rivincite sui bianchi.

Ai nostri pugili l'America è sempre stata presentata come il massimo: storie e leggende, Carnera che sbarca, e Mitri e Loi, e Righetti. Avventure finite male in realtà, con Carnera vecchio costretto a lottare

nei circhi. Essere professionisti: oggi « campione » domani suonato e finito. Per l'incontro di stanotte si sono mossi tutti, addirittura Carter, il presidente, e Stallone, pugile da film, propagandisti di Rosman e Traversaro. Rosman, per combattere da professionista falsificò a 17 anni i suoi documenti. Per accaparrarsi le simpatie dei potenti cambiò il suo vero nome d'immigrato — Depiano — in quello attuale, nome ebraico, di Rosman, per risultare accettato dai ricchi ebrei USA. Traversaro, l'operaio che attraversa l'oceano per far fortuna, dice di avere in sé il « sacro fuoco del pugilato », che dice « ho imparato con la bozza a non abbassare mai gli occhi ». Ognuno si costruisce il suo mito. Rosman dichiara « Sono grande e forte; sul ring ho l'istin-

to del killer. Picchio, picchio ugualmente forte di destro e sinistro, senza pietà, finché chi mi sta di fronte crolla ». Dice una grossa verità. « Chi organizza questi incontri

fa di due uomini due killer ». Ci interessa sapere quale killer prevarrà o se questa fabbrica di killer potrà essere sabotata?

Carlo Pellegrino

tra

Linguaggi di massa

IN QUESTO NUMERO:
LINGUAGGI DI MASSA
(proposta di dibattito)
INTELLETTUALI-STATO
E LOTTA ARMATA
(INTERVENTI-INTERVISTE)
J. BAUDRILLARD, P. BELLASI
F. GUATTARI, LEA MELANDRI
A. PASQUINI, O. R. D'ALLONES
R. ROVERSI, G. SCALIA, P. SOLLERS
F. STAME, P. VIRILIO

UNA COPIA L. 2.000 - ABBONAMENTO L. 9.000
PER INVIO CONTRASSEGNO: TRA - B.G.O. DELLE
COLONNE 4 - 43100 PARMA - TEL. (0521) 38539
DISTRIBUZIONE N.D.E. IN LIBRERIA IN TUTTA ITALIA

Avvisi ai compagni

MILANO mercoledì 6 alle ore 21, presso il centro Puecher in via Dini: coordinamento dei gruppi teatrali di base di Milano e provincia.

FIRENZE E' convocato per mercoledì 6 alle ore 15 al triennio della facoltà di ingegneria via S. Marta 3 (bus 1) un attivo interfaccoltà. OdG: 1) situazione nazionale del movimento degli studenti contro il decreto Pedini e la riforma Cervone. 2) organizzazione di momenti di lotta nell'ateneo fiorentino in vista dell'assemblea nazionale indetta il 9-10 dicembre a Pisa. Tutti i collettivi e le facoltà di movimento di Firenze sono invitate a partecipare.

TRENTO giovedì 7 alle ore 20,30 nella sede di via Suffragio 24, riunione di Nuova Sinistra per discutere sulle prossime iniziative.

MILANO mercoledì 6 alle ore 21 in via De Cristoforis 5, riunione sulle carceri, sono invitati tutti gli interessati.

MILANO mercoledì 6 ore 18 in via De Cristoforis 5, riunione dei compagni delle fabbriche. OdG: la consultazione per il contratto, la riunione regionale degli operai di LC, e la riunione nazionale dell'opposizione.

FIRENZE per tutti i compagni disposti ad organizzarsi sui trasporti (troviamoci giovedì) alle ore 17 nella sede di DP in via dei Pepi 68.

VERSLIA mercoledì 6 alle ore 21 in sede, riunione provinciale sull'assemblea di Roma.

VERSLIA giovedì 7 alle ore 21 in sede, incontro dei compagni di LC con i compagni della lega per il disarmo dell'Italia.

MESTRE (VE) Alcuni compagni pensano che il problema « dell'organizzazione » non vada più discusso in rapporto alla ricostruzione di LC ma nell'ipotesi di una organizzazione nuova, aperta e decentrata, di tutta l'area dell'opposizione. Proponiamo di incontrarci mercoledì 6 alle ore 17,30 in via Dante 125. OdG: quale organizzazione? Uso della sede? Progetto di una redazione e di un giornale provinciale, stesura di un documento politico.

TORINO 17 dicembre riunione nazionale dei compagni e dei collettivi dell'area LC che si occupano di ecologia e lotta antinucleare. La riunione è stata proposta e sarà preparata dalla redazione nazionale di Smog e dintorni e dalla commissione ecologia e antinucleare LC di Torino.

FIRENZE sabato 9 dicembre, riunione nazionale operaia dell'area LC sui contratti indetta da vari coordinamenti e gruppi di operai in preparazione di una assemblea nazionale dell'opposizione operaia da tenersi attorno al 15-16 dicembre a Firenze o a Napoli. Partecipano operai di fabbrica, ferrovieri, pubblico impiego ecc.

ROMA domenica 17 dicembre riunione nazionale studenti dell'area di LC aperta a tutte le esperienze di lotta e ai contributi.

ORISTANO domenica 26-11 nella sede di LC di Oristano ci siamo rincontrati tra alcuni compagni sardi. Abbiamo discusso e discusso di noi, di quel che abbiamo fatto e pensato e di quello che facciamo e pensiamo attualmente: un milione, forse più, di problemi, idee e progetti. Conclusione, tante incertezze. Tutti ci siamo posti una domanda: cosa fanno e cosa pensano i tanti compagni che abbiamo conosciuto gli anni scorsi, (Gavoi, Ottana, Porto Torres, Lanusei, Cagliari, Macchiareddu, ecc) che faccia hanno i « nuovi » quelli che non hanno conosciuto Rimini. Pen- siamo di non essere i soli a sentire l'esigenza, la voglia di rivederci vecchi e nuovi, lottatori continui di tutta la Sardegna, per rimettere in piedi un dibattito ed un confronto collettivo e possibilmente duraturo. Volentieri non proponiamo alcun ordine di dibattito. Alcuni compagni di Oristano, Alghero e Cagliari. Venerdì 8-12 alle ore 10 riunione nella sede di LC di Oristano, via Solferino 3.

MAGISTRATURA DEMOCRATICA il 6 alle ore 16,00 assemblea aperta alla III aula di Giurisprudenza a Roma: lotte sociali, terrorismo, istituzioni, gestione ordine pubblico a Roma.

Roteria ha i ment cato condi stabi tim. fonte curez cume rato utiliz: mazi pend silian versit ed o menti fabbr mente vorat la fo tre c bilime strie

In m gl

« Me si legi Zeitun afferr però l no de Tehera trice l riferis tro ci dello e sa e

Inizi tolo de tempor giornat gli alt ed anc rati, è la in massa iraniana nata d manife passat Gli stu gono a ganizza ne e

Spag Si per

Madr Spagna il refer va cos tica o massim gnoli, i il voto decenn tario. S de il « ne, fa jez. Pe nella st ce il s le urne totale di ferma:

Brasile

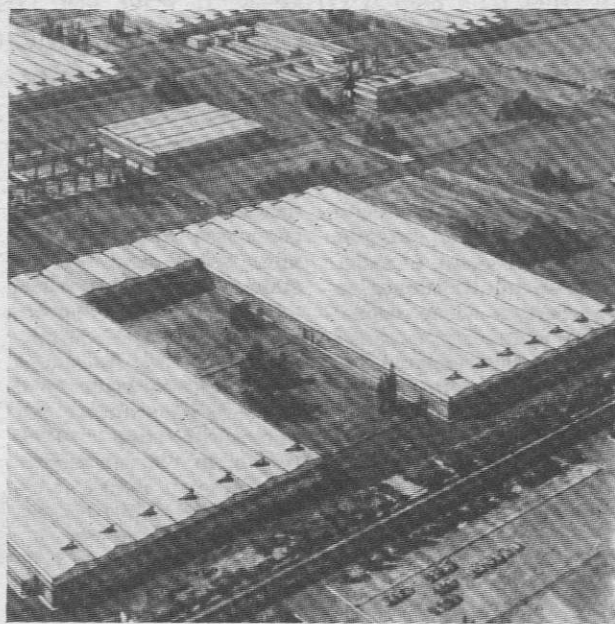
A BELO HORIZONTE SI "IMPAZZISCE FIAT"

Roma, 5 — La Segreteria nazionale della FLM ha reso noto un documento arrivato al sindacato dal Brasile sulle condizioni di lavoro negli stabilimenti Fiat di Betim. L'FLM non cita la fonte «per ragioni di sicurezza evidenti». Il documento infatti, «elaborato con il contributo ed utilizzando dati ed informazioni» di numerosi dipendenti della Fiat brasiliana, rende noti «perversità, maltrattamenti ed ogni tipo di sfruttamento» nell'interno della fabbrica (che ha attualmente circa diecimila lavoratori) e della «FMB», la fonderia della Fiat a tre chilometri dallo stabilimento. Le due industrie si trovano vicino a

Belo Horizonte.

In particolare, nel documento è detto che all'interno della Fiat «la violenza del ritmo di lavoro è incredibile» e che essa provoca numerose malattie, che «l'inquinamento è violento e l'insalubrità in alcuni settori è molto elevata»; che la produzione è raddoppiata senza che sia stato aumentato il numero degli operai, e che la produzione individuale è pertanto molto elevata.

Per quanto riguarda la «FMB», le condizioni di lavoro sono definite «insopportabili». «Il rumore assordante — è detto — fa impazzire: vi è ancora tensione e il sistema fascista di dominazione e repressione».



Brasile: la Fiat Automoves a Belo Horizonte

In Germania si preparano misure contro gli studenti iraniani

«Moriremo a Teheran» si legge oggi sulla «Bild Zeitung». La drammatica affermazione non riporta però le parole di qualcuno dei dimostranti di Teheran ma dell'imperatrice Farah Diba, non si riferisce alla gente contro cui spara l'esercito dello Scià, ma a se stessa e allo Scià.

Iniziamo con questo titolo della Bild perché con temporaneamente questo giornale, insieme a tutti gli altri quelli di destra, ed anche a quelli moderati, è stato in prima fila in una campagna di massa contro gli studenti iraniani. La campagna è nata dagli incidenti della manifestazione di sabato passato a Francoforte. Gli studenti iraniani vengono accusati di aver organizzato la manifestazione e quindi anche gli

scontri.

«Può essere permesso agli stranieri, ciò che ai tedeschi non è permesso?», con questa domanda (che ha ovviamente una risposta già scontata e chiara) anche i giornali progressisti si sono allineati a suonare la grancassa contro gli studenti iraniani.

Paradossalmente per sapere qualcosa della manifestazione, di come è stata, di quanta gente c'era, del perché era stata convocata, bisognava leggere l'*Herald Tribune*. Così è cresciuta questa campagna all'interno della stampa contro gli studenti che si organizzano contro i regimi reazionari dei loro paesi nel territorio della Repubblica Federale tedesca. Accanto alla campagna di stampa il dibattito politico ha

assunto subito toni molto pesanti.

La CDU-CSU ha sostenuto l'esigenza di nuove leggi speciali che permettano di controllare le attività degli stranieri, di togliere in pratica agli stranieri le garanzie che sino ad oggi hanno avuto. La socialdemocrazia invece molto più concretamente, e probabilmente questa è l'opinione che conta, parla di applicare leggi già esistenti che non erano state mai applicate e che vietano agli stranieri di organizzare manifestazioni e di esprimere le proprie opinioni in pubblico. Ma accanto a questo dibattito politico in concreto succede che a Francoforte il sindaco democristiano abbia vietato sabato scorso una manifestazione di studenti dell'Afghanistan contro

il regime reazionario del loro paese. Che in altre città vengano vietate manifestazioni organizzate dalla CISNU per l'Iran.

In altre parole quello che è in gioco qui ed ora è il diritto degli studenti stranieri e degli stranieri in generale ad organizzarsi nel territorio della Repubblica Federale tedesca contro i regimi che abbiano buoni rapporti con la Repubblica stessa. Naturalmente parliamo di regimi di destra. Si arriverà ad una espulsione in massa degli studenti iraniani? La cosa non è da escludere anche se può sembrare molto lontana a chiunque ci pensi su per un momento. «Qualcosa dobbiamo veramente fare per evitare che questo accada» così dice un compagno tedesco.

Spagna

Si vota in Spagna per la costituzione

Madrid. Si è chiusa in Spagna la campagna per il referendum sulla nuova costituzione democratica con un invito dei massimi dirigenti agli spagnoli, perché sigillino con il voto la fine di quattro decenni di regime autoritario. Suarez in tv chiede il «sì» alla costituzione, fa altrettanto González. Per la prima volta nella storia del paese, dice il socialista, si va alle urne con un senso di totale libertà. Carrillo afferma: «Se non si dices-

se si rimarrebbe in vigore la legge di Franco».

L'area di maggior astensione e del maggior numero di «no» riguarderà naturalmente le province basche, che rifiutano la nuova costituzione poiché essa non prende in considerazione la questione «autonomia». I risultati del referendum, che si prevedono largamente a favore della costituzione saranno resi noti il 7 dicembre.

Continuano i combattimenti in Eritrea

Baghdad, 5 — L'agenzia d'informazioni irachena in un dispaccio datato dall'Asmara riferisce che da domenica scorsa sono in corso violenti scontri tra le forze della Rivoluzione Eritrea e le forze etiopiche.

L'agenzia citando un comunicato delle «forze della Rivoluzione Eritrea», afferma che «le forze del nemico etiopico hanno effettuato uno sbarco a nord di Massaua allo scopo di colpire il porto. Le nostre forze — prosegue il co-

municato — hanno distrutto venti carri e ne hanno catturati altri cinque».

L'agenzia irachena, sempre citando il comunicato eritreo riferisce inoltre che «le forze della Rivoluzione Eritrea erano riuscite a respingere un violento attacco delle forze nemiche, che si erano infiltrate nei territori liberati e gli hanno inflitto pesanti perdite in vite umane e in materiale».

Giovedì a Roma manifestazione cittadina in appoggio al popolo eritreo.

NOTIZIARIO ANTINUCLEARE

Scorie radioattive per tutti

In sostituzione del sito del Metapontino, «prescelto» come cimitero di scorie in Basilicata, l'Agip-Nucleare, la Presidenza della regione e il partito comunista hanno optato per le zone di Cavone, Pollino, Irsina e Tolve. La cosa tragica è che gli scarichi d'acqua per gli impianti di riscaldamento vanno a finire nella regione Puglia. Questa si troverebbe così a ricevere le scorie prodotte da una Centrale della Basilicata.

vente, cioè non ha la minima possibilità di risarcire i debiti contratti.

Convegno contro il nucleare piemontese

Cigliano. In un convegno indetto dall'amministrazione comunale domenica scorsa a Saluggia, è emersa l'opposizione popolare alla costruzione di una centrale di 2.000 Megawatt in questa zona del Piemonte, già indicata come «area nucleare».

Un film da far vedere

La Cooperativa cinema democratico ha realizzato un film-reportage, 16 mm, colore, sulla fabbrica che tratta combustibile nucleare. La Hague, in Francia. Per chi è interessato si può telefonare allo 02-875526 - 875431.

L'Italia «regala» una centrale alla Turchia

L'Industria Meccanica Nucleare ha deciso di stanziare 600 miliardi per la costruzione di una Centrale Nucleare in Turchia (tanto abbiamo tanti soldi da regalare!). La decisione è stata presa in seguito ad un'altra analogia, presa dalla Svezia, che vorrebbe in Turchia una Centrale-pilota «fuori sede». E' da notare che la Turchia è insol-

Meglio tardi che mai

Ieri il partito comunista e quello socialista hanno chiesto che si ritirino il decreto legge di Donat Cattin sulle centrali in Molise.

Venezuela

Il democristiano Campins presidente del Venezuela

Il nuovo presidente del Venezuela è il democristiano Luis Herrera Campins. Le elezioni svoltesi domenica hanno dato la vittoria al candidato

del partito democristiano, COPEI, sugli altri due diretti avversari, il socialcomunista Rangel ed il socialdemocratico Ordaz.

SOTTOSCRIZIONE

CREMA

Michele 4.000, Ugo 4.000 Franco 10.000, Maurizio 22.000.

MILANO

Raccolti dai compagni di LC del Pensionato Bassini 25.000, un precario 50.000, Guido 10.000, compagni di viale Piave 20 mila, Cesare e Antonia 10.000, Luciano 10.000, Sez. ENI - S. Donato: Antonio 20.000, Giuliano 20.000, Claudio, Gabriele e Dino: tre compagni del Centro sociale F. Tinelli 15.000, un compagno 10 mila.

TRENTO

Ivano B. di Mori 10.000, suo padre 1.000.

VERONA

Mauro, anche se nel complesso il giornale mi fa abbastanza schifo può darsi anche migliori 500.

NAPOLI

Un radicale di Torre Annunziata, perché il giornale viva, con amore e un abbraccio a Maurizio Costantini 3.000.

UDINE

Un compagno 2.000.

TORINO

Un compagno 2.000.

PIACENZA

Un compagno disoccupato di Fiorenzuola d'Arda 2.500.

ANCONA

I compagni, a pugno chiuso 6.500.

CAGLIARI

Roberto C. 15.000.

ROMA

Una compagna 20.000. I simpatizzanti dello studio 6.100.

Totale 298.600
Totale prec. 1.307.000

Tot compl. 1.605.600

Un'ingiustizia troppo grande

Oggi è ripreso il processo a Marco. All'arringa della difesa, il PM ha ribadito la sua richiesta di condanna. Alle 17,30 la sentenza: otto anni e dieci mesi. La pietà pelosa del giudice che passa la palla alla « società » che dovrà occuparsi di casi come questo. Il difensore di Marco, avvocato Marazzita, ha annunciato che rinuncerà a ricorrere in appello e si rivolgerà al presidente Pertini per ottenere la grazia.

Stamattina alle 9,30, come per le precedenti udienze del processo a Marco Caruso, ci siamo presentati al Tribunale dei Minori, in via delle Zoccollette. Stavolta, gli angusti corridoi che danno accesso alla piccolissima sala per le udienze, erano gremiti di giornalisti, fotografi, cineoperatori di tv private e pubbliche. La solita calca dell'informazione attorno al caso che « fa notizia ».

Così, tra le minacce del PM Malagnino di ricorso alle forze dell'ordine per sgombrare l'aula, e le cacce pro-forma al giornalista intraprese dagli uscieri, alle 10,15 è iniziato il processo.

L'atmosfera era più tesa del solito, c'era la curiosità e lo stakanovismo pedante dei giornalisti, ma anche, e anche da parte loro, la tensione per l'attesa di quelle poche parole formali, « il giudizio » che poi significano la libertà o il carcere per una persona.

Il PM ha dichiarato subito che nulla aveva da aggiungere alla requisitoria tenuta l'11 novembre scorso ma che volentieri avrebbe replicato dopo la difesa. Così l'avv. Marazzita ha cominciato la sua arringa. Disteso, ma deciso e puntuale nel discorso, ha parlato senza retorica, e senza tutti quei richiami agli atti processuali che di solito mostrano gli avvocati seppelliti da maree di carte inutili, e farfuglianti nella ricerca del documento che sfugge.

A rapidi tratti ha descritto il nucleo familiare, presente in aula, cui Marco Caruso « appartiene, vive, isolato da tutti, nella periferia di Roma, senza rapporti neppure con la gente della stessa zona ». « Nel linguaggio dei sociologi — ha aggiunto — esso si colloca nel "sottoproletariato di borgata" (...). Il rapporto con gli altri è improntato alla rivalità, piuttosto che alla solidarietà. Questo aggrava l'isolamento della famiglia abbandonandola, senza difesa, alla disgregazione dei valori etici, primo fra tutti quello della vita. E' il dramma che già Pasolini definì la "mutazione antropologica" in-

dividuandola nel processo di espropriazione subito dal sottoproletariato urbano depauperato dei suoi valori originali. (...) In cambio si sono imposti i valori cinici della società dei consumi e, primo fra tutti, il principio per cui si è giudicati in base a ciò che si possiede e non a ciò che si è ».

Marco non trova alcun appoggio nelle istituzioni, che lo catalogano come diverso a scuola, respingendo le sue (e non solo sue) continue denunce delle violenze del padre. « La unica forma di solidarietà che gli giunge è individuale, personale, arcaica, atipica ». E l'unica realtà di Marco resta quella di Via Pietro Romano 33, l'unica concretezza il

codice morale del padre, per il quale « tutto ciò che torna utile alla famiglia è bene, il resto è male. E' bene infatti rubare se la refurtiva viene consegnata al padre; è causa di percosse violente se esce dallo stretto nucleo familiare ». Marco agisce in obbedienza a questo codice quando uccide il padre, nella convinzione di compiere un gesto utile alla famiglia. L'avvocato Marazzita ha insistito nell'invitare la corte a non restare ferma a stereotipi astratti, ma di valutare il caso specifico, non un minore qualsiasi che ha ucciso il padre, ma Marco Caruso, con la sua non libertà di scelta, la sua incapacità di valutare, le sue condizioni che hanno

portato al gesto. « Non dimenticate che se avesse commesso il fatto alcuni mesi prima non sarebbe stato neppure imputabile ».

Sono gli stessi argomenti giuridici che portano all'assoluzione. Ed è, ha ribadito Marazzita, nel chiedere l'assoluzione per immaturità etica e affettiva o, in via secondaria, la non imputabilità, il tribunale dei minori che deve assolverlo, e non condannare rimandando la libertà di Marco Caruso ad una grazia del presidente della Repubblica, che « segue con viva attenzione il caso ». La grazia è correttiva ed un errore giudiziario, di valutazione. E' il tribunale che non deve sbagliare, rendendo giustizia a Marco Caruso.

La Corte si è ritirata in camera di consiglio attorno alle 12. Prima il P.M. Malagnino aveva brevemente replicato alle tesi della difesa. Tra le altre argomentazioni ha sostenuto che Marco doveva essere condannato perché aveva il diritto ad essere punito per espiare la sua colpa e per « maturare » nella punizione. Ha anche posto il problema che un'eventuale assoluzione avrebbe lasciato Marco privo di ogni tu-

tela e con molte difficoltà di reinserimento nella società. Dopo queste parole i giudici si sono riuniti per cinque ore e mezza. Ad attendere la sentenza sono rimasti i parenti di Marco, molti dei quali — di fronte alle insistenze dei giornalisti — hanno tenuto a difendere ad ogni costo la rispettabilità del padre di Marco, accusando la stampa di aver amplificato le sue colpe.

LA SENTENZA

Flash, flash: sul volto teso di Marco quando entra in aula. Poi il giudice, articoli di codice, numeri, ancora numeri: 8 anni e dieci mesi. Flash, flash, di nuovo la cronaca cruda registra l'urlo di Marco, le sue lagrime. Otto anni e dieci mesi: la giustizia non ha avuto dubbi, colpire, punire e con la punizione « redimere ». Poi pietà pelosa, o forse bisogno di giustificarsi di fronte a Marco: il giudice lo chiama vicino a sé. Tu non puoi capire — dice — tu non puoi capire, ma abbiamo fatto tutto il possibile e lo abbiamo fatto per il tuo bene. Anche gli otto anni e dieci mesi, che poi — dice — non sono proprio otto anni e dieci mesi ma solo sei, perché un anno te lo condoniamo uno lo hai già scontato, quindi. Solo sei, un problema di cifra non di anni, di vita. No Marco non può capire e nemmeno noi possiamo capire. O meglio capiamo l'evidenza: cioè un tribunale che, non si sa se per convinzione o per paura, ha evitato di fare l'unica cosa possibile, razionale, giusta: assolverlo. Forse li fa dormire più tranquilli, e li ha aiutati nell'emettere la sentenza, il pensiero che forse il presidente Pertini si muoverà per la grazia, che forse l'avvocato difensore non ricorrerà in appello per accelerare i tempi di questo « gesto riparatore ». Ma devono sapere che non hanno solo condannato Marco Caruso, quindicenne, a 8 anni di carcere, hanno anche ammesso che questa società, questa giustizia sono impotenti, incapaci, indisponibili ad affrontare le condizioni di migliaia di giovani minorenni. Non è una novità, non ce ne meravigliamo. Ma questa ingiustizia è troppo grande perché non crei indignazione, rabbia, disgusto anche in chi in questa giustizia non ha fiducia da tempo. Una ragione di più, per noi, e per chi come noi si è impegnato in una battaglia per l'assoluzione di Marco, per dire che il « caso » Marco Caruso non è chiuso.

...della giustizia



Processo Varalli

Respite le richieste del Comitato Antifascista ed MLS di costituirsi parte civile.

E' iniziato ieri, 5 dicembre, presso la 2a seconda sessione della Corte di Assise, il processo per l'uccisione di Claudio Varalli, ucciso il 16 aprile 1975 in piazza Cavour da un noto picchiatore e squadrista fascista, Braggion, latitante da ormai 3 anni, anche se è noto a tutti che si trova in Svizzera.

E' presidente della Cor-

te Cusumano, che ha alle sue spalle una vergognosa sentenza, quella del processo Brasili. Gli avvocati di parte civile sono Jannuzzi, Deodà e la Trechima.

L'MLS, organizzazione in cui militava Varalli, ha chiesto di essere accettata come parte civile, così come ha fatto il Comitato antifascista.

Il Pubblico ministero e

la difesa del fascista si sono opposti a questa richiesta. Il PM è arrivato ad apprezzare il gesto che ha interpretato come volontà di essere vicini alla vittima. La Camera di Consiglio si è riunita su questo problema, è uscita dopo oltre tre ore e mezzo di Camera, con una sentenza ed una ordinanza. La sentenza scagiona e fa

uscire dal processo gli « imputati minori », l'ordinanza respinge le giuste richieste del Comitato antifascista permanente e del MLS.

Sono stati ammessi — grazie a lui — le costituzioni dei genitori di Claudio e, a titolo personale, di Roberto Massignan, Bernardo Cella, Stefano Boeri e Danilo Magotti, quattro dei die-

ci compagni che figuravano imputati per danneggiamento e lesioni.

Questo perché « si trovavano nella traiettoria dei colpi sparati ».

Il processo riprenderà oggi, con le prime testimonianze.

Nell'occasione dell'apertura di questo processo a Milano gli studenti sono scesi in piazza, come riferiamo in altra parte

Quotidi
578371
Roma 1
sem. L
Conces

Lo s
dina
man
dom
dall'

A
nimer
semp
non c
glio,
Appa
smett
il tru
funzio

L'uni
vak, e
bedirle,
giornali
quelli
quelli
no cor
ti indie
tati a
ne, e,
rano di
compati
sa succ
tuazione
registra
paese,

MC
Due
ni, c
una
una
me
co c
sere
ciat
mar
Era
di la

Dopo l
spetta